N. 170 — Giovedì 21 Giugno | ANNO XXXIV — 1900 TORINO | Giovedì 21 Giugno — N. 170

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

QUEL CHE FARÀ L'ON. SARACCO

La crisi dura da due giorni appena, e già si afferma che, contrariamente alle primitive supposizioni, essa procede alacremente verso una soluzione, talchè il Paese potrà salutare presto un nuovo Governo, che cancelli i ricordi di quello or ora caduto, e gli restituisca la pace, e lo renda al lavoro fecondo.

Di questo buon avviamento della crisi possiamo trovare un sintomo anche in quanto avvertì oggi il vice-presidente Cannizzaro in Senato, esprimendo la convinzione che l'Alta Camera potrà presto riprendere le sue sedute. Ora, benchè ciò possa avvenire anche durante un interinato, qual è quello tenuto oggi dall'on. Pelloux, è però più probabile che in quelle parole si volesse accennare ad una ripresa regolare dei lavori parlamentari, dovuta all'insediarsi di un Governo stabile e duraturo.

Se così sarà, tanto meglio. L'on. Saracco avrà reso davvero un grande servizio al Paese, togliendolo dal provvisorio e dall'incerto, con una sollecitudine che potrà attestare la sicurezza della sua percezione politica, e la tenace vigoria della sua fibra cui gli anni non hanno potuto affievolire. Non sarà la prima volta, del resto, che sarà venuto dalla Camera Alta l'esempio dell'alacrità.

⁂

Mentre l'on. Saracco muove spediti ed instancabili i suoi passi verso la soluzione della crisi, i cronisti e gli auguri della politica intessono i loro racconti e traggono i loro auspicii su ciò che sarà la soluzione. Si fanno questi e quei nomi; si parla di trattative con questo e quel gruppo; si lavora d'induzione, e soprattutto di fantasia, per indovinare la piega che prenderà la crisi, e la meta cui essa arriverà.

E vi è già chi imagina un Ministero a larghissima base, che vada dagli elementi temperati sino ai liberali progressisti non solo, ma sino ai radicali di Governo; come chi dicesse dall'on. Salandra all'on. Sacchi, dal Centro ai primi banchi dell'Estrema Sinistra.

E vi è, per contro, chi afferma che l'onorevole Saracco, per tenersi propizio l'onorevole Sonnino ed il suo gruppo, respinga dal grembo della sua futura combinazione qualsiasi elemento di quella che sino a ieri era l'Opposizione di Sinistra costituzionale.

Entrambi i pronostici ci sembrano fallaci, appunto per la loro eccessività.

Non già — per tenerci nella prima ipotesi — che ci sembri assurda una partecipazione al Governo da parte degli elementi più ortodossi dell'Estrema Sinistra. La nostra storia parlamentare ci insegna che da consimili banchi provennero i Depretis ed i Crispi, come più tardi i Luigi Ferrari ed i Fortis. Anzi, una delle virtù delle nostre istituzioni è appunto quella di ammansare (per così dire) ed assimilare a poco a poco uomini e principii che parevano difformi da esse, e non erano. Bensì non crediamo che l'Estrema Sinistra sia disposta, per il carattere ultimamente preso dalla lotta parlamentare, ad assumere anche in minima parte la responsabilità del Governo. E così, se, or sono tre o quattro anni, si credette persino al prossimo avvento dei Cavallotti, noi non crediamo oggi all'avvento dell'on. Sacchi. E le nostre informazioni romane, nel renderci conto dei propositi dell'Estrema Sinistra, confermano queste nostre previsioni.

⁂

Ma se questa combinazione a larghissima base ci sembra improbabile — non già per qualche sua innata antinomia, ma per la condizione delle cose, — addirittura assurda ci sembra invece l'altra soluzione, di una combinazione che si fondasse esclusivamente sull'antica Maggioranza, estendendosi, tutt'al più, al gruppo Fortis-Nasi-Finocchiaro.

Premettiamo, che già le stesse notizie mandateci da Roma accennano a passi dell'on. Saracco, tali da indicarlo propenso a cercare ben più larga base al suo Gabinetto.

Nè, invero, potrebbe essere altrimenti. All'on. Saracco, diligente osservatore — e *magna pars* — delle vicende parlamentari, non può sfuggire il significato che avrebbe un Ministero appoggiato soltanto sull'antica Maggioranza. Esso apparirebbe nient'altro che una nuova edizione, sia pure corretta, del Ministero Pelloux; dovrebbe cedere alle stesse pressioni, secondare le stesse tendenze, tenere un consimile cammino, riuscire ad un'identica meta. Materiato degli stessi elementi, non potrebbe fare forza alla propria origine.

Ora — occorre dimostrarlo? — non è ciò che richiede l'ora presente.

Diciamo di più, e crediamo di non errare; non è ciò che sembra necessario all'on. Saracco. Le parole alte, libere, aperte ch'egli ha detto in Senato, provano (se ve ne fosse bisogno) com'egli senta e comprenda le necessità del momento politico. Chiamato a risolverne le difficoltà, egli — e già lo dichiarano i suoi primi passi — non intende certo restringersi in una cerchia ristretta, esclusiva, partigiana. Superiore ai partiti, ligio soltanto alle istituzioni ed alla Monarchia che le personifica, egli sa che oggi vi è bisogno di conciliazione, di pace, di concordia; tutte le forze vitali e buone del Parlamento devono venir messe a contributo, nella misura del possibile, per questa risanatrice e salvatrice opera comune.

A tale impresa è ben degno che si accinga un uomo come l'on. Saracco. Chi vorrebbe ipotecarlo in pro d'una Maggioranza ormai sfasciata e dileguata, dimostra di non capire le cose nè gli uomini.

Noi, intanto, seguiamo con fiducia il lavorìo cui si sobbarca l'on. Saracco in questi giorni, sicuri come siamo ch'esso riuscirà al miglior bene delle istituzioni, e sarà la miglior sanzione che non indarno il Paese ha salutato con tanto plauso la scelta dell'onorevole Saracco.

I primi passi dell'on. Saracco

Un Ministero a larga base? — Le liste che già si fanno.

(Per dispaccio alla Stampa).

La crisi ministeriale.

Le trattative di Saracco.

Visconti-Venosta - L'Opposizione costituzionale.

Nessun portafoglio all'Estrema Sinistra.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20:

Eccovi come la *Corrispondenza Politica* fa la cronaca della crisi in modo che mi risulta abbastanza esatto:

I primi passi dell'on. Saracco sono stati rivolti verso l'on. Visconti-Venosta per pregarlo di rimanere a dirigere la politica estera, ma Visconti-Venosta rispose che, essendo stata la questione del regolamento quella che ha determinato le dimissioni del Gabinetto Pelloux, egli non credeva di poter accettare l'offerta senza prima conoscere in proposito le idee del nuovo presidente del Consiglio. Messa la cosa in questi termini, le trattative per far rimanere Visconti-Venosta al Ministero sono state subito troncate, sembrando oramai certo che Saracco vuol togliere il nuovo regolamento e tornare senz'altro all'antico.

Uguali insistenze vennero fatte presso i ministri Lacava e Salandra.

Stamane Saracco ha visto diversi uomini politici, fra altri il senatore Roux, gli onorevoli Gallo, Rubini e Maggiorino Ferraris, facendo accreditare la voce che abbia a ciascuno di loro offerto un portafoglio. Per incarico di Saracco è stato telegrafato all'ammiraglio Morin, pregandolo di recarsi a Roma.

La *Corrispondenza Politica* aggiunge: Dall'azione dell'on. Saracco verso i gruppi più importanti della Camera ci consta questo: nè all'on. Rudinì nè ai suoi amici fu fatta finora offerta alcuna. Presso Zanardelli si recò nella mattinata un amico del Saracco, ma più per tastare il terreno, che per aprire delle trattative.

All'on. Giolitti personalmente non fu parlato; solo gli fu fatto comprendere che il nuovo Ministero può contentarlo con qualche ministro senatore e con qualche sottosegretario.

Il gruppo Fortis, Nasi, Finocchiaro-Aprile ha fatto conoscere a Saracco che è pronto a sostenerlo sia compartecipando al Governo, sia rimanendone estraneo, purchè nel Ministero figurino degli elementi di Sinistra. Crediamo che l'on. Saracco faccia molto assegnamento su questo appoggio.

La *Corrispondenza* termina: « Per continuare la cronaca, diremo che oggi, alle ore 15, gli onorevoli Giolitti e Zanardelli ebbero un lungo colloquio. »

Quanto al senatore Roux posso assicurarvi che egli ebbe realmente due colloquii col Saracco, di cui uno durante la seduta di ieri, il quale fu assai notato e rilevato anche dai giornali cittadini. Vi aggiungo che il senatore Roux è partito stasera per Torino.

Si era parlato anche in taluni circoli della convenienza di chiamare al Governo uomini appartenenti all'Estrema Sinistra, sovratutto della parte radicale più temperata. A questo proposito la *Corrispondenza Politica* scrive: « Si assicura che anche se venisse fatta qualche offerta di partecipazione al Governo a deputati appartenenti al gruppo radicale, essi non accetterebbero. »

La *Corrispondenza* aggiunge che, in previsione appunto della possibilità di tali offerte, vi fu uno scambio di idee tra i capi dell'Estrema Sinistra. Si ritenne non essere possibile, data l'attuale situazione delle cose, alcuna accettazione di un portafoglio.

L'*Esercito* così commenta l'incarico dato all'on. Saracco: « L'autorità grande dell'uomo insigne e dell'illustre parlamentare affida che ogni difficoltà sarà in breve superata e che la nuova Amministrazione potrà trovare una larga e disciplinata maggioranza in grado di affrontare e di vincere le difficoltà della situazione. »

La *Tribuna* fa questa cronaca della giornata: « Durante la giornata l'on. Saracco ha consultato alcuni uomini politici, fra i quali gli onorevoli Sonnino, Saredo, Finali, Chimirri e Rubini. Nel pomeriggio egli avrebbe dovuto vedere varii capi dell'Opposizione costituzionale, Giolitti, Zanardelli e Rudinì, nonchè Fortis, ma fino all'ora di andare in macchina non ci è pervenuta notizia che alcuna di queste conferenze abbia avuto luogo.

« Lo svolgimento della crisi prosegue quindi con molta lentezza, e la materia dalla quale si dovrebbe trarre il nuovo Ministero non è ancora uscita dallo stato di nebulosa. Il concetto di Saracco rimane sempre quello di far perno della Maggioranza alla sua combinazione e spingere qualche punta nelle varie frazioni dell'Opposizione costituzionale. Queste sono ora in istato di aspettativa più o meno benevola, ma il ritardo da parte del Saracco a decidersi, potrebbe produrvi correnti molto pericolose alla riuscita dei suoi tentativi. »

La *Tribuna* conchiude: « Nella nebulosa della crisi non appare ancora alcun punto luminoso che annunzi qualche condensamento. Forse questi segni appariranno domani; certo, se domani non appariscono, il compito del Saracco si farebbe difficile. »

Le prime liste.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 21,20:

Completo la cronaca, mandandovi colla solita riserva le prime liste che circolano nei giornali e nei ritrovi parlamentari: Saracco, alla Presidenza ed agli interni; Nigra, o Panza, o Gallo, agli esteri; Morin, alla marina; San Martino, alla guerra (e sarebbe l'unica riconferma); Rubini, al tesoro; Maggiorino Ferraris, alle finanze; Nasi, all'istruzione; Gianturco, alla giustizia; Romanin-Jacour, ai lavori pubblici; Chimirri, all'agricoltura.

Altri parlano di Carcano, Fortis e Cremona. Altri ancora presentano Fortis come designato alla Presidenza della Camera.

Ma, vi ripeto, che tranne qualche nome ripetuto fondatamente, tutto il resto risponde a desiderii od a tendenze, che i fatti difficilmente conformeranno.

Intanto la Camera stasera è assai popolata e le discussioni sono animatissime. Le liste e le voci più strampalate si rincorrono e si contraddicono.

I rudiniani di Noto giubilanti per la crisi.

Dimostrazioni e tumulti.

Ci telegrafano da Palermo, 20, ore 12,55:

Ieri sera, a Noto, i rudiniani, appena conosciute le dimissioni del Ministero, vollero fare una dimostrazione di giubilo per vendicarsi della sconfitta patita nelle elezioni del tre giugno dall'on. Carlo Di Rudinì. Sorse però subito un'altra numerosa dimostrazione, capitanata dagli amici del Di Lorenzo. Fra i due gruppi si venne ben presto ad un vivace conflitto. Il pronto intervento dei carabinieri scongiurò le eventuali luttuose conseguenze. Vi furono alcuni feriti, fra cui l'agrimensore Lopiro, colpito da una coltellata al fianco. La calma fu subito ristabilita.

SENATO DEL REGNO

(Per filo telegrafico da Palazzo Madama alla Stampa)

Seduta del 20 giugno.

Roma, 20, sera.

Presidenza del vice-presidente CANNIZZARO.

La seduta è aperta alle ore 15,20.

Si proclama il risultato delle votazioni ieri avvenute per la nomina delle varie Commissioni.

Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. — Eletti i senatori: Guarneri, Cremona, Guiccioli, Mezzacapo, Di Prampero, Scelsi, Ferraris e Vitelleschi.

Ballottaggio fra i senatori Mirri e Mordini.

Mordini e Mirri dichiarano di declinare l'onorifico incarico per ragioni particolari il primo, e d'ufficio il secondo.

Commissione permanente di finanze. — Eletti i senatori: Ricotti, Vacchelli, Cannizzaro, Finali, Cremona, Mezzacapo, Boccardo, Mezzanotte, Taverna, Blaserna, Cambray-Digny, Valsecchi, Tavani, Paternò, Vitelleschi, Canevaro, Gadda, Rattazzi.

Commissione per le petizioni. — Eletti i senatori: Serafini, Righi, Serena, Zanolini, Cerruti Cesare.

Commissione di contabilità interna. — Eletti i senatori: San Martino, Boncompagni, Serafini, Valsecchi, Paternò.

Commissione pei trattati internazionali. — Eletti i senatori: Boccardo, Bargoni, Lampertico, Gadda, Faina Eugenio, Di Camporeale, Adamoli.

Ballottaggio fra i senatori Miceli, Chiala, Cappelli, Peiroleri.

Commissione per i decreti registrati con riserva. — Eletti i senatori: Serena, Cerruti Carlo, Codronchi.

Ballottaggio fra i senatori Municchi, Luchini, Mezzanotte, Lori.

Commissione per la Biblioteca. — Eletti i senatori: Chiala, Messedaglia.

Ballottaggio fra i senatori Vitelleschi e Villari.

Un'interpellanza sulla Cina.

Il PRESIDENTE annunzia un'interpellanza del senatore Vitelleschi, il quale desidera interrogare il ministro degli affari esteri sulle condizioni dei nostri connazionali in Cina. Di questa interpellanza darà comunicazione telegrafica al ministro degli affari esteri.

Si procede all'appello nominale per votazione di ballottaggio per il completamento delle Commissioni rimaste incomplete.

La seduta è sospesa alle 16,15.

Si riprende alle ore 16,45.

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle votazioni di ballottaggio:

Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori. — E' eletto il senatore Mordini.

Commissione per i trattati internazionali. — Sono eletti i senatori Chiala e Cappelli.

Commissione pei decreti registrati con riserva. — Sono eletti i senatori Municchi e Mezzanotte.

Commissione per la Biblioteca. — E' eletto il senatore Villari.

Commissari di sorveglianza al Debito pubblico. — Sono eletti i senatori Boccardo, Tittoni, Lanzara.

Commissari per la vigilanza sulla circolazione e sugli istituti di emissione. — Sono eletti i senatori Lancia, Di Broglio, Faina Eugenio, Vacchelli, Boccardo.

Le Legazioni in Cina sono salve.

Una comunicazione di Visconti-Venosta.

Il PRESIDENTE comunica il seguente telegramma del ministro degli affari esteri.

« Essendomi assolutamente impossibile di recarmi oggi in Senato, prego il senatore Vitelleschi di rinviare la sua interpellanza a domani.

« Come notizia posso aggiungere che un telegramma del nostro console a Shanghai, arrivato oggi da Shanghai, assicura che le Legazioni sono salve.

« VISCONTI-VENOSTA ».

Il PRESIDENTE interroga il Senato se intende tener seduta domani.

VITELLESCHI, prende atto delle notizie date dal ministro degli esteri e crede che non sia il caso di adunare il Senato a domani.

PRESIDENTE: « Essendo esaurito l'ordine del giorno, i senatori saranno convocati a domicilio. »

Crede per altro che la prossima seduta avrà luogo nella settimana o forse anche posdomani.

La seduta è tolta alle ore 16,55.

Il programma del gruppo radicale.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 22,5:

I deputati radicali, riunitisi oggi a Montecitorio sotto la presidenza di Marcora, discussero il programma che il gruppo intende di esplicare in Parlamento. Il gruppo riconobbe la necessità dell'abolizione dei dazi sui generi di prima necessità. Esso presenterà un progetto in tale senso.

Durante l'Accademia leopardiana.

Ingiurie tra Ferri e Bonacci.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 20,35:

All'udienza di oggi della sezione straordinaria del nostro Tribunale, durante la discussione della nota causa leopardiana, avvenne un grave incidente fra i deputati Ferri e Bonacci. L'incidente ha determinato la sospensione dell'udienza pomeridiana.

Avendo il presidente invitato il teste professore Gnoli a dettare la sua risposta, ed essendo l'on. Bonacci intervenuto, il Ferri rilevò che il teste doveva dettare. Vi fu allora uno scambio di vivaci ingiurie fra Bonacci e Ferri. Entrambi si alzarono in piedi in atteggiamento minaccioso, quando improvvisamente il figlio di Bonacci affrontò l'on. Ferri. Si interposero comuni amici. Fu necessario far sgombrare l'aula. L'incidente non ebbe altro seguito.

I cambi di guarnigione.

Roma, 20, ore 22. — I cambi di guarnigione si effettueranno dopo le manovre di campagna, e cioè nel prossimo settembre.

Il regio commissario di Triora.

Roma, 20, ore 22,5. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che proroga di tre mesi i poteri del commissario Triora, nella provincia di Porto Maurizio.

La ferrovia Rivarolo-Cuorgnè-Pont.

Roma, 20, ore 17,5. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha dichiarato ammissibile il progetto di massima per la ferrovia a sezione normale Rivarolo-Cuorgnè-Pont Canavese.

La squadra inglese a Castellammare.

Castellammare, 20 *(Stefani)*. — E' giunta la squadra inglese del Mediterraneo, composta di 32 navi, comandata da Fisher.

⁂

Castellammare, 20 *(Stefani)*. — La squadra inglese è giunta stamane, ha issato il gran pavese ed ha fatto le salve d'uso. Ricorrendo l'anniversario dell'assunzione al trono della regina Vittoria, stasera, alle ore 20, il vice-ammiraglio Fisher offrirà un pranzo sulla nave *Renown*, alle Autorità civili e militari.

La riforma della Costituzione francese.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 21,55:

Waldeck-Rousseau ha dichiarato alla Commissione della Camera sul progetto di riforma alla Costituzione, che esso ritiene il sentimento pubblico più preoccupato attualmente di far rispettare la Costituzione che di modificarla. Il Governo non crede perciò opportuno di spendere la sua energia in un'impresa di incerto risultato.

L'importante nomina di Gervais.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 21,55:

Gervais ha assunto oggi a Tolone le funzioni di comandante delle squadre navali dell'Atlantico e del Mediterraneo, le quali si riuniranno a Cherbourg. Tali funzioni sono le più importanti che siano state affidate ad un ufficiale della marina francese dacchè fu proclamata la Repubblica. Esse ristabiliscono virtualmente il grado di ammiraglio.

Infatti, si resero oggi a Gervais gli onori riserbati agli ammiragli ed ai marescialli.

Gervais ha issata la bandiera ammiraglia sulla corazzata *Bouvet*.

Il Marocco reclama contro la Francia.

La *Stefani* ci comunica da **Tangeri**, 20:

Il ministro degli esteri per ordine del sultano richiamò l'attenzione dei rappresentanti europei sulla occupazione del territorio marocchino da parte delle truppe francesi.

Gli avvenimenti della Cina

Le truppe internazionali a Pechino - I massacri di cristiani.

I rinforzi europei e americani.

Le Legazioni sono salve.

La *Stefani* ci comunica da **Shanghai**, 20:

Notizie da fonte cinese, che trovano credito presso le Autorità estere di Shanghai, annunziano che le Legazioni a Pechino erano al sicuro il 17 giugno, e che Seymour, alla testa delle forze internazionali, è giunto a Pechino. (L'incolumità delle Legazioni a Pechino risulta anche dalle notizie fornite da Visconti-Venosta al Senato).

⁂

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 20:

Il *Times* ha da Shanghai, 20 giugno, che un dispaccio giunto a Shanghai col corriere di Sheng Taotai, conferma l'arrivo di Seymour a Pechino il 17 giugno.

La plebaglia di Pechino - Le perdite a Taku.

L'imperatrice in fuga?

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 14,35:

Il *Daily News* ha da Shanghai che le notizie da Pechino del 17 corrente dicono che la situazione è gravissima.

Il *Daily Express* ha da Shanghai che numerose truppe cinesi attaccarono il 15 corrente le Legazioni estere a Pechino e incendiarono gli edifici europei.

Lo stesso giornale riceve la notizia che la plebaglia di Pechino, irritata dalla distruzione dei forti di Taku, massacrò tutti gli stranieri, che però resistettero fino agli estremi. Le perdite dei cinesi sono considerevoli.

Notizie da Tse-Chnan dicono che i cristiani indigeni vennero massacrati. Anche da Kaukau e Wuhu sono segnalati disordini.

Sempre il *Daily Express* ha da Shanghai che 600 cristiani, addetti alla Missione francese di Junnanu, furono massacrati. I Consolati vennero incendiati. Il console francese e tre missionari furono imprigionati.

Numerose truppe giungono da Taku.

Le perdite totali nei combattimenti di Taku di domenica sono: cinque ufficiali e quaranta marinai uccisi e trentacinque feriti; cinquecento cinesi uccisi. Gli ufficiali cinesi fatti prigionieri dichiararono che avevano l'ordine di cominciare una guerra di sterminio degli stranieri e dei cristiani indigeni.

⁂

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 16,10:

Si annuncia da Yunnan-su che seicento cristiani addetti alla Missione francese furono trucidati. Sembra che oltre il console François siano prigionieri soltanto tre missionari.

A Shanghai corre la voce, poco verosimile, che l'imperatrice della Cina intenda fuggire.

Notizie russe sulla presa di Taku.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 20:

Lo Stato Maggiore della marina ha ricevuto dal vice-ammiraglio Alexeieff il seguente telegramma, datato da Port Arthur:

« Le truppe sbarcate si impadronirono il 4 corrente, vecchio stile, dei forti di Taku, dopo sette ore di combattimento, provocato dai cinesi. Parteciparono al combattimento le cannoniere russe *Koreiec*, *Giljak Bobr* e la nave *Lyon* francese, *Algerine* inglese, *Iltis* tedesca, sotto il comando del capo più anziano dei comandanti capitano russo Dobrovolski. Le perdite russe sono: un ufficiale morto, uno ferito gravemente, uno leggermente, sedici soldati morti, sessantasette feriti. La cannoniera *Giljak* rimase avariata gravemente, per una falla e trovasi parte sotto acqua. E' necessario inviarla in cantiere. La cannoniera *Corrieje* ebbe sei falle e una cabina distrutta. La cannoniera *Bobr*, ebbe nessun danno e nessuna perdita d'uomini.

L'accordo fra gli alleati in Cina.

Continuano i massacri.

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 21,15:

Un telegramma dell'ammiraglio inglese Bruce conferma la presa dei forti di Taku da parte delle truppe internazionali. Tientsin è isolata.

Si intese a Taku un violento cannoneggiamento nella notte del 17. Tremila russi si trovano a Taku. Le relazioni dell'ammiraglio Bruce colle Autorità alleate sono cortesissime.

Il *Times* ha da Hong-Kong, in data del 20, che la città di Nickam è stata presa dai *boxers*. I magistrati furono tutti uccisi.

Notizie di fonte tedesca.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 21:

Il *Wolff Bureau* riceve da Cefu, in data 19:

« Si ha da Taku, che tremila soldati russi e due distaccamenti inglese e tedesco, sono sbarcati ieri a Taku, per recarsi a Tientsin a proteggervi gli stabilimenti stranieri. La squadra cinese del nord è partita per il Yangtse. Dal 13 a Taku non si sa nulla della colonna inglese comandata dall'ammiraglio Seymour. »

I francesi bloccati a Yunnanfu.

I desiderii di François.

Ci telegrafano da Parigi, 20, ore 21,30:

Il console francese di Montse telegrafa di avere ricevuto un dispaccio da François, datato da Yunnanfu, in data 15, e del seguente tenore: « Mentre cercavamo, il giorno 10, di uscire da Yunnanfu, fummo attaccati e costretti a rientrare in città. Tutti i nostri bagagli furono saccheggiati, gli edifizi delle missioni e delle ferrovie incendiati. Rimase salva soltanto la mia dimora, ove alcuni i nostri connazionali, i quali fecero resistenza coi fucili che erano in nostro possesso. Trascorse 48 ore di assedio, i mandarini presero finalmente dei provvedimenti in nostro favore. Io imposi loro di condurci alla frontiera.

« E' però assolutamente necessario che il Governo esiga imperiosamente dal Governo locale che io sia lasciato partire da Yunnanfu. Nel tempo stesso, ad evitare rappresaglie, raccomando che le truppe francesi non oltrepassino la frontiera dell'Indo Cina. »

Il Quai d'Orsay senza notizie.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 20:

Da ieri, fino alle 9,30 di stamane nessuna notizia dalla Cina è pervenuta al Ministero degli esteri.

L'ottimismo degli Stati Uniti.

La *Stefani* ci comunica da **Washington**, 20:

I funzionari dello Stato persistono a ritenere che non esista lo stato di guerra fra gli Stati Uniti e la Cina, potendo questa fornire ancora spiegazioni sugli avvenimenti. Quindi un solo reggimento, di stanza a Manilla, si reca in Cina.

⁂

Ci telegrafano da Londra, 20, ore 20:

Telegrafano da Washington ai giornali che il Governo prende provvedimenti su larga scala per la possibilità di una campagna in Cina nel caso che la situazione non migliorasse.

La squadra austriaca in partenza per la Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 20:

Secondo il *Neues Wiener Tageblatt*, si impartirono ieri gli ordini di allestire per la partenza la prima Divisione d'incrociatori, comprendente tre navi da guerra.

La cannoniera *Zenta*, ancorata a Taku, resterà nelle acque cinesi e si unirà eventualmente alla Divisione degli incrociatori. Il Governo però non è intenzionato di inviare in Cina delle truppe territoriali austro-ungariche.

⁂

Ci telegrafano da Trieste, 20, ore 21:

Il ministro della difesa nazionale ispezionerà domani nel porto di Pola la squadra navale austriaca destinata a partire per la Cina.

La Germania e la Cina.

La *Stefani* ci comunica da **Berlino**, 20:

L'imperatore ha ordinato che si mettano sul piede di guerra due battaglioni di fanteria marina. Un altro mezzo battaglione si formerà con volontari. Inoltre dalla guarnigione di Kiautschou si prenderanno artiglieri per sei cannoni montati. Un'altra batteria completa con relativi artiglieri si prenderà dall'esercito e si invierà in Cina.

COME VA TRATTATA LA CINA

(La spedizione anglo-francese nel 1860).

Un'altra volta, prima che si chiuda il secolo, che vide il meraviglioso affermarsi della potenza europea su tutti i mari del globo, il cannone sta per tonare nell'Estremo Oriente. Non più, come nel 1840-42, l'azione isolata dell'Inghilterra, nè, come vent'anni più tardi, l'Inghilterra alleata alla Francia, come nel 1885 la Francia scesa sola in lizza per consolidare le sue conquiste del Tonchino, nel 1894-95 il Giappone per la questione della Corea, ma cospiranti allo stesso fine, salvo il contendersi fieramente le spoglie del vinto, le grandi Potenze europee e l'immensa Federazione americana ed il Giappone, così fortunato assimilatore della civiltà occidentale, si preparano ad imporre al decrepito impero cinese la legge del più forte. Quali saranno le peripezie, le circostanze, i risultati del conflitto? Quali gli atteggiamenti, gli accordi, le mutue relazioni delle Potenze, aspiranti a raccogliere qualche parte dell'eredità del moribondo, a rimaneggiare, almeno, la carta politica di quell'enorme lembo del continente asiatico? Più di qualunque altro episodio della questione cinese potrà aiutare a rispondere a queste domande un breve riassunto della storia dell'azione collettiva anglo-francese nel 1860.

⁂

La guerra anglo-cinese del 1840-42 ebbe per corollario il trattato di Nan-Kin (29 agosto 1842), che apriva al commercio europeo cinque porti: Canton, Amoy, Fou Tcheou, Ning Po e Shanghai, con facoltà di stabilirvi Consolati, cedeva all'Inghilterra l'isola di Hong-Kong, fissava una indennità per il valore dell'oppio confiscato dai cinesi a Canton nel 1839 (onde il nome di « guerra dell'oppio » che fu dato anche al conflitto anglo-cinese), ed altre contribuzioni di guerra.

Questo trattato parve insufficiente, onde l'opinione pubblica in Inghilterra preparò fin d'allora il paese ad un'eventuale ripresa delle ostilità. Ad ogni modo è una prima tappa, molto notevole, della storia dell'azione diplomatico-militare dell'Europa in Cina. La seconda tappa fu il trattato supplementare di Hoo-Mun-Chao (8 ottobre 1843), seguito dalla convenzione di Bocca Tigris (4 aprile 1846), per regolare il commercio e da altri trattati e convenzioni stipulati allo stesso oggetto tra la Cina, la Francia e gli Stati Uniti d'America.

Ma la Cina mal volentieri si adattava a mantenere i patti: primo segno di malcontento era stata la destituzione dei funzionari che avevano condotto i negoziati coi « barbari d'Occidente », poi, nonostante l'impero pericolante fosse stato in certo modo puntellato dall'intervento dei marinai inglesi ed americani nella repressione della ribellione dei Tai-Ping, una delle tante società segrete minaccianti la dinastia manciù, s'era cercato dalle sfere governative di alimentare nel popolo l'odio contro gli inglesi. E questi dal canto loro non aspettavano che un pretesto per un nuovo intervento armato.

Punto di partenza delle ostilità fu la questione dell'*Arrow*. Questo bastimento di commercio con ciurma cinese, ma comandato da un irlandese e battente bandiera britannica, fu visitato dalla Polizia locale e ne furono arrestati quasi tutti i marinai sotto futili pretesti. Alle rimostranze del governatore di Hong-Kong, il Governo cinese rispose evasivamente. Tosto il comandante in capo la squadra inglese, ammiraglio Seymour, s'avvicinava a Canton. Le prime minacce accrebbero sempre più il fanatismo dei cinesi. Il 14 dicembre 1856 tutte le fattorie straniere, salvo quella inglese, che scampò miracolosamente alla comune rovina, furono distrutte dal fuoco. Il giorno dopo, la flotta inglese bombardava Canton.

Entrò allora in campo anche la Francia. Il martirio di un missionario, il padre Chapdelaine, mandato crudelmente a morte a Sin-li-hien, le fornì un pretesto per rompere la neutralità. S'era, notiamo bene, in quel periodo di splendore del secondo impero, che col Congresso di Parigi, susseguito immediatamente alle sanguinose vittorie di Crimea, aveva assicurato a Napoleone III un grande prestigio militare e più ancora politico, e anzi, rompendo le vecchie tradizioni della Santa Alleanza e dell'odio secolare tra Francia ed Inghilterra, orientava verso nuovi fini pratici la politica generale dell'una e dell'altra Potenza.

Il 12 dicembre 1857 gli ammiragli inglese e francese, sir Michael Seymour e Rigauld de Genouilly rimettevano l'*ultimatum* al governatore generale della provincia di Canton. Seguiva ben tosto un nuovo bombardamento di questa città (29 dicembre), che, caduta nelle mani degli alleati, veniva governata dai loro commissari.

In questo mentre lord Elgin, alto commissario e plenipotenziario di S. M. Britannica per il regolamento degli affari pendenti coll'imperatore della Cina, ed il barone Gros, plenipotenziario francese, davano avviso alla Corte di Pechino che avrebbero atteso fino al termine di marzo (1858) i delegati del Governo cinese per regolare le pendenze. Loro si aggiungevano, nello stesso intento di appoggiare alla Corte di Pechino le proteste degli stranieri perseguitati ed oppressi, i ministri di Russia e degli Stati Uniti.

Il Governo cinese rifiutò di comunicare coi plenipotenziari. Nuovo passo innanzi degli alleati, che apparvero tosto alla foce del Pei-ho, la via naturale per muovere dal Mar Giallo verso Pechino. Lo stesso giorno i forti di Taku erano bombardati ed occupati dagli alleati: nessuno ostacolo si frapponeva più alla marcia in avanti degli alleati su Tien-sin. Fu qui che si segnò il famoso trattato di Tiensin (26 e 27 giugno 1858), stipulante per l'Inghilterra e per la Francia il diritto d'avere un ambasciatore alla Corte di Pechino, come per la Cina rappresentanti a Londra ed a Parigi, libertà di culto, apertura di nuovi porti agli stranieri, indennità, ecc., ecc.

Le ratifiche del trattato dovevano essere scambiate l'anno seguente a Pechino. Mentre i plenipotenziari si recavano in giugno 1859, accompagnati da una squadra inglese e da due navi francesi, alla foce del Pei-ho, trova-

rono sbarrato l'ingresso del fiume. Il tentativo di forzarlo fallì e gli alleati dovettero ritirarsi a Shanghai, ad aspettarvi le istruzioni dei rispettivi Governi.

***

La guerra era inevitabile. La notizia dello smacco toccato al Pei-ho giungeva in Europa in settembre: poche settimane dopo salpavano da Marsiglia due Brigate di fanteria con altre truppe di diverse armi formanti un effettivo di circa otto mila uomini, mentre l'Inghilterra ne spediva tredici mila, di cui mille cavalieri. Comandava i francesi il generale di divisione Cousin Montauban; a capo delle forze inglesi era posto il tenente generale sir Hope Grant. Il comando della flotta era distinto da quello delle forze di terra. Sotto il contrammiraglio James Hope ed il vice-ammiraglio francese Charner.

Gravi erano le difficoltà che si presentavano in una spedizione così lontana iniziata in comune da due grandi nazioni col concorso delle forze di terra e di mare. Le convenzioni stipulate tra gli alleati avevano stabilito il principio di uguaglianza assoluta tra i due comandanti, ma cionostante quante suscettività, quante gelosie potevano esser destate da una mal intesa emulazione! Così le differenze di metodo nella condotta delle trattative diplomatiche potevano guastare quell'*entente cordiale* che aveva regnato tra lord Elgin e il barone Gros nel primo periodo della loro azione comune.

Dapprincipio tutto procedette bene; presto però cominciarono i leggeri attriti che, fattisi poi più seri, non impedirono agli alleati di proseguire apparentemente concordi nel cómpito loro. Il saldo delle partite s'iniziò, dopo, con polemiche accanite, e si protrasse per un pezzo colla pubblicazione di molte rivelazioni più o meno inedite o piccanti. Cito solo la pubblicazione del conte d'Hérisson: *L'expédition de Chine d'après la correspondance confidentielle du général Cousin de Montauban* (Paris, 1883).

La campagna fu corta, ma abbastanza seria. Il 21 agosto 1860 i primi forti di Ta-Kou sulle rive del Pei-ho erano presi d'assalto, gli altri sgombrati prontamente. La via di Tiensin era aperta un'altra volta. La grande città commerciante s'arrendeva, senza resistenza, il 24, ai due ammiragli e due giorni dopo le truppe di terra giungevano scortando i plenipotenziari Elgin e Gros. Nuovi negoziati, ma *pro forma*, perchè i cinesi non s'eran muniti de' pieni poteri badando solo a guadagnar tempo.

Rotti i negoziati e fatti prigionieri, predestinandoli a morte orribile, parecchi ufficiali inglesi e francesi, che a nuove profferte cinesi erano stati mandati innanzi per riannodare trattative (agguato di Toung-tcheou), i cinesi tentarono di difendere la via di Pechino, presso un ponte di marmo (*Kiao*) che ad otto «li» (misura lineare) da Toung-tcheou valica il canale adducente dal Pei-ho alla capitale. Ivi il generale tartaro, San-ko-lin-sin, aveva ammassato su piccolissimo spazio la sua cavalleria. Fu un combattimento accanito, che durò cinque ore, dalle sette antimeridiane a mezzogiorno del 21 settembre, ove gli alleati, e specialmente il generale Collineau, si comportarono molto valorosamente, riuscendo a disperdere la cavalleria nemica e ad impadronirsi del ponte. Il generale in capo Montauban ne riportò il titolo di conte di Palikao.

Pechino era alle mani degli alleati, che vi entravano dopo pochi giorni. Prima, però, si svolse uno degli episodi più noti e più discussi della campagna: il saccheggio del Palazzo d'Estate dell'imperatore, lo Yuen-ming-yuen, che il sovrano Hien-Fung aveva lasciato in tutta fretta da poche ore per rifugiarsi in Mongolia. Il Palazzo d'Estate era un bellissimo museo, dove s'erano venuti raccogliendo tutti i preziosi doni fatti da molti secoli ai sovrani cinesi. Quante ricchezze inestimabili furono distrutte, sciupate, asportate! Quanto torto non fece agli alleati questo atto barbaro, che neppure il pensiero di vendicare la morte degli ostaggi europei massacrati in quello stesso giorno dal fanatismo cinese in nessun modo giustifica.

***

Il 24 ottobre 1860 lord Elgin faceva firmare alla Cina una convenzione in nove articoli che preludeva all'esecuzione immediata del trattato di Tiensin: il somigliante faceva il barone Gros. Il 28 ottobre si celebravano solenni esequie nel cimitero cattolico per le vittime dell'agguato di Toung-tcheou, il 29 si cantava il *Te Deum* nella cattedrale restituita al culto cattolico. Ormai la Cina pareva aperta all'influenza europea; ma la porta era appena appena socchiusa, e tanti venti maligni, le sètte, il mandarinismo, il fanatismo religioso tentarono rinchiuderla.

Sarà ora aperta del tutto alla civiltà occidentale!

Giuseppe Roberti.

Il dramma di una Compagnia lirica al Parà.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 20,15:

Il *Giornale del Popolo* pubblicherà domani un'emozionante intervista coi superstiti della Compagnia lirica Cardinali, giunti ieri dal Parà col piroscafo *Re Umberto*, della Navigazione Ligure-Brasiliana.

Come già fu annunciato, lettere giunte nei passati giorni in Italia recarono le prime notizie delle strazianti avventure di quella Compagnia.

Appena i disgraziati artisti sbarcarono, furono per la massima parte colpiti dalla febbre gialla.

All'ospedale di Parà morirono: Pasini Carlo, di Parma, corista; Botta Luigi, di Parma, corista; Smeraldi Pietro, corista; Tasinari Cesare, di Ferrara, corista; Veneziani Cleonte, di Venezia, capo-sarto; Ferrarini Agostino, di Piacenza, professore d'orchestra; Ferri Quarto, di Sant'Arcangelo di Romagna, corista; Ernesto Perosi, di Venezia, professore d'orchestra; Caletti Natale, di Ravenna, professore di corno; Balbi Augusto, di Ferrara, corista; Ballerini Agostino, di Firenze, professore d'orchestra; Peirani Amelia, moglie del tenore Ferrari.

Di molti artisti entrati all'ospedale pure colpiti dalla febbre gialla, si ignora la sorte.

La Compagnia che era scritturata dall'Impresa Zeca e Carvalho, tentò invano di sciogliersi dal contratto per rimpatriare. L'impresa, sostenuta dal Governo di Parà e dalla Polizia, impose a quei miseri di andare in scena ad ogni costo.

Il console italiano tentò con ogni mezzo di proteggerle, ma non appoggiato dalle Autorità del paese, dovette rinunziarvi.

Il Cardinali, capo della Compagnia, visto che gli si impediva assolutamente il rimpatrio, riuscì a fuggire con pochi altri compagni su di un piroscafo inglese.

Restano ancora al Parà una cinquantina di artisti, che non possono mettersi in viaggio perchè convalescenti o per timore degli arbitrii della Polizia di quello Stato.

Per le provenienze da Rio Janeiro.

Roma, 20 (*Stefani*). — Un'Ordinanza sanitaria, in data di oggi, applica, alle provenienze di Rio Janeiro, dichiarato infetto dalla peste, le disposizioni delle Ordinanze dell'8 maggio 1897, 16 giugno 1897, 12 giugno 1899, 16 giugno 1899, 24 gennaio 1900, 1 marzo 1900 e 7 aprile 1900.

Il nostro addetto nel Sud-Africa.

Bloemfontein, 20 (*Stefani*). — L'addetto militare italiano, convalescente di febbre enterica, è partito per Cape Town.

Un treno deviato in Inghilterra.

Londra, 20 (*Stefani*). — Un treno di piacere proveniente da Hastings, ha deviato stamane a Hamptoncourt. Vi fu una sessantina di feriti, ma nessun morto.

Una lettera dell'on. Marazio.

Dal senatore Marazio riceviamo la seguente lettera che ben volentieri pubblichiamo:

Cherasco, al 18 giugno del 1900.

La *Stampa* di ieri crede di occuparsi della mia nomina a senatore, ma nel parlarne incorre in parecchie gravi inesattezze; mi permetta, signor Direttore, di notarne le principali.

1.o La *Stampa* osserva che io entro tardi in Senato; il che sarebbe dovuto ai frequenti miei cambiamenti; difatti, un bel giorno, dopo alcuni anni di governo comune, io avrei lasciato il compianto Magliani, votandomi contro di lui e passando all'opposizione più accentuata!

Orbene, la verità non è precisamente questa. Io avrei potuto con facilità essere nominato senatore sotto il Ministero Cairoli del 1880 e sotto il successivo del Depretis. Ma a chi, cortesemente, me ne parlava, risposi che preferivo restare nella Camera. La stessa risposta detti nel 1892 sotto il Ministero Giolitti-Brin al compianto Delvecchio, che mi interrogava se avrei desiderato di entrare in Senato.

Io uscii dal Gabinetto Depretis-Magliani non nel 1884, ma in gennaio del 1885, per ragioni, principalmente, di finanza. A mio giudizio si facevano troppe spese; le troppe spese avrebbero condotto a nuovi e gravi disavanzi, come infatti avvenne. Non volendo assumere questa responsabilità, mi dimisi, e, naturalmente, divenni oppositore, ma non sistematico.

Del resto la mia condotta del 1885 è stata lodata, anzi esaltata, dalla *Gazzetta Piemontese* del tempo, e additata ad esempio di coraggiosa convinzione, che sacrifica ogni cosa per rispetto di sè.

Fa quindi meraviglia che la *Stampa* (la quale non è che la *Gazzetta Piemontese* di quei giorni) ne faccia ora un argomento di biasimo contro di me.

2.o La *Stampa* mostra di credere che io abbia appartenuto alla Camera soltanto dalla legislatura VIII fino alla XVI. Anche qui sbaglia: io non ho appartenuto alla Camera nella legislatura XVI; ma dopo di essa sono stato deputato della XVII, della XVIII e della XIX; cioè fino al 21 marzo 1897. Quindi conto undici legislature.

3.o Fu solo dopo la mia caduta nelle elezioni generali del 1897 che dissi a me stesso: «Non mi presenterò più ad alcun Collegio; se mi useranno giustizia, alle prime nomine entrerò nella Camera Vitalizia; se no, pazienza.»

Venne la prima infornata del 1897, e non vidi comparire il mio nome in essa; venne la seconda di pochi giorni sono, e vidi accolto il mio nome; di che sono grato al Governo, sebbene per me si tratti di un atto di pura giustizia.

4.o Per ultimo la *Stampa* si meraviglia che, dimenticando l'aspra lotta del 1897, io abbia sostenuto, nella recente elezione di questo Collegio, l'on. Calissano.

Ora non poteva costantemente tenere modi diversi. Mi trovavo di fronte al Calissano, candidato ministeriale, e al Curreno, candidato d'opposizione. Io propendo per il Ministero e ne approvo, non tutti gli atti, ma l'indirizzo generale. Nella lotta contro l'ostruzionismo, se fossi stato alla Camera, avrei votato colla Maggioranza. Con questa convinzione, poteva io combattere il candidato ministeriale per favorire il candidato dell'Opposizione? No, certamente.

Mettendo al disopra di ogni cosa l'interesse generale, ho sostenuto a viso aperto il candidato che più si accostava al mio modo di vedere.

Non si tratta quindi di un appoggio dato per carità evangelica, ma di un appoggio dato in omaggio alla mia coscienza.

Detto questo, la ringrazio della pubblicazione di questa lettera, e sono con particolare stima

Suo dev.mo ANNIBALE MARAZIO.

Alla lettera dell'on. Marazio faremo poche chiose.

Ha ragione l'egregio senatore nel dire che la *Gazzetta Piemontese* approvò ch'egli abbandonasse il Magliani perchè ne temeva l'indirizzo scialacquatore. Senonchè, pur troppo, non tutti i mutamenti compiuti dall'on. Marazio somigliarono a questo. Talchè, senza ricercare gli Atti Parlamentari, e i disegni con i quali il buon Teja illustrava nel *Pasquino* le scene di palazzo Carignano e di Montecitorio, udiamo oggi l'antico luogotenente del liberalissimo Rattazzi manifestare la sua approvazione per l'«indirizzo generale» del Ministero Pelloux. E chi conosce in che cosa consiste questo indirizzo, non può che applicare al Marazio il *quam mutatus ab illo!*

Quanto al computo delle Legislature, noi numerammo soltanto quelle in cui egli appartenne *ininterrottamente* (scrivemmo la parola) alla Camera. Gli diamo atto ben volentieri — nè ignoravamo la cosa — ch'egli tornò poi a Montecitorio, finchè i suoi elettori gli diedero l'ostracismo una seconda volta, che fu la definitiva.

L'onorando senatore chiude la sua lettera affermando che nelle ultime elezioni appoggiò il suo antico competitore, non per carità evangelica (e noi che lo avevamo creduto d'animo così mite!), ma perchè il suo modo di vedere si accostava a quello dell'on. Calissano.

Non abbiamo nulla da replicare se non questo: ce ne rincresce per lui!

E l'on. Marazio prenda l'espressione di questo rincrescimento come l'omaggio alle belle pagine del suo passato di liberale antico.

Le peripezie di una Mostra

Il bestiame italiano a Parigi.

Il telegrafo ufficiale vi ha già annunziata la grande vittoria riportata dalla Zootecnica italiana alla Esposizione di Parigi, con le due grandi medaglie d'oro pel miglior toro e per la migliore vacca.

Ora è interessante conoscere la storia scabrosa di questa fortunata Esposizione per sapere a quale prezzo e con quale lotta la Zootecnica italiana ha conseguito il meritato onore.

Quando il Governo italiano decise di prender parte alla Mostra di Parigi, gli agricoltori italiani, consci della superiorità dei nostri animali, decisero di concorrere con i bovini.

Il Ministero d'agricoltura e commercio italiano tracheggiò in modo stucchevole gli agricoltori, e alla fine dichiarò che il Governo si disinteressava totalmente di tal genere di concorso, accampando il solito pretesto della mancanza di fondi.

Diciamo pretesto, perchè il ministro poteva sapere da tutto principio che i fondi non c'erano.

Di fronte a questo così scoraggiante responso, la Società Nazionale Zootecnica, con sede a Torino, audace, ma conscia del valore dei nostri bovini, non potendo, d'altra parte, ammettere che solo l'Italia fosse esclusa da questo concorso, presa essa stessa l'iniziativa e la responsabilità che il Governo aveva abbandonate, fece un appello agli agricoltori e mise a disposizione del concorso ben 30,000 lire.

Gettato il dado, volle sostener la partita con onore e iniziò subito le cosidette «pratiche» per concorrere alla Mostra parigina. Ma se il Governo italiano fu tiepido e indifferente, il Governo francese mostrò un'ostilità che non valse mascherare con i salamelecchi di prammatica.

Il Governo francese, operando contro gli agrari italiani, temeva di far dispiacere agli agrari ed ai protezionisti del suo paese. Esso, vista la pertinacia della zootecnica italiana nel voler esporre, cominciò con l'escludere dal programma del concorso gli animali grassi, che sono una notissima specialità della nostra zootecnica, ed escluse quindi varie altre categorie nelle quali gli italiani avevano ogni probabilità di vittoria. Cosicchè limitò il concorso internazionale soltanto agli animali riproduttori, pensando che in questi gli italiani fossero deboli.

Come ciò non bastasse, impose quarantene di dieci giorni, da scontarsi a Modane. Questa imposizione fu la più grave e lasciò perplessa la Società zootecnica sulla via da tenere, cioè se concorrere o no.

Gli animali avrebbero dovuto stare 10 giorni racchiusi nelle stalle di Modane, di cui si ignora l'igiene, esposti a pericoli d'ogni sorta, non esclusi i maneggi forse di qualche esaltato protezionista.

Ma la Società zootecnica di Torino non si diede per vinta; essa tanto oprò col senno e colla tenacia, che, pur non badando a gravi sacrifici, riuscì a rimuovere anche questo gravissimo ostacolo.

Ottenne dal Governo francese che un ispettore veterinario venisse da Parigi a Torino — a spese della Società — per sorvegliare gli animali destinati a Parigi, durante i 10 giorni di quarantena, ed ottenne che questa si scontasse non più a Modane, ma a Torino.

Dopo ciò, finalmente, il bestiame fu caricato in ferrovia e diretto a Parigi.

Ma qui non finiscono i guai e le peripezie. Il bestiame dovette subire due soste, una a Bussoleno, per causa ferroviaria, l'altra, la maggiore, a Modane, grazie alle esigenze del veterinario francese, cosicchè questo povero bestiame dovette rimanere la bellezza di 60 ore pigiato e scompaginato nei vagoni, e appena giunto a Parigi, in uno stato non certo dei più vantaggiosi, fu condotto all'Esposizione.

Ebbene, non ostante ciò, esso ha figurato così splendidamente, da conseguire i due premi maggiori.

I visitatori della Mostra, tutta gente che s'interessava con competenza, magnificarono con parole di vero entusiasmo questi campioni del bestiame italiano, fra cui si distinguevano i bovini romagnoli.

Questo bestiame era in concorrenza col più famoso, cioè con quello tedesco, svizzero e austriaco, ma lo vinse di gran lunga.

Più arduo fu il concorso pel complesso della Mostra, nel quale i sei giurati divisero il loro parere, cioè tre optavano per la Mostra italiana, e tre per quella inglese, che avevano un gruppo di *Oxfords* ammirevoli. La Giuria, in vista dei meriti eguali, chiese al Ministero un premio *ex-aequo*, ma il ministro lo negò, e allora il presidente, Vigier, assegnò il premio agli inglesi, e la Giuria votava una domanda per un'onorificenza al proprietario del miglior gruppo italiano, onorificenza che toccò al Tosi.

Inutile aggiungere che, dopo l'esito della Mostra e del Concorso, fioccano al rappresentante italiano le domande di acquisto.

Il Governo francese, in vista di ciò, ha dovuto fare *bonne mine à mauvais jeu*, e la fece con molta disinvoltura e molto garbo.

Il rappresentante dell'Italia in questa Mostra internazionale del bestiame, che era il commendatore Filippo Vignola, di Torino, membro della Giuria internazionale, fu invitato a colazione dal presidente della Repubblica, insieme con pochi altri giurati esteri, e siccome rappresentava la nazione trionfatrice, ebbe uno dei posti d'onore fra i due ex-ministri Méline e Gomod, i quali ebbero parole enfatiche per la nostra esposizione e mille cortesie pel commendatore Vignola.

Il presidente Loubet, il Méline, e il signor Dupuy, principalmente, espressero al comm. Vignola la loro grande ammirazione pel nostro bestiame, dicendo che per essi fu «una rivelazione».

Questa storia insegna molte cose, e principalmente quanto sia potente una forte coscienza e una forte volontà, come quella addimostrata dalla nostra valorosa Società Nazionale Zootecnica, e quanto poco cosciente e poco forte sia stato per contro il nostro Governo nel ricusare ogni aiuto a sì cospicua industria dell'agricoltura italiana.

Ora il ministro d'agricoltura dovrebbe riparare — e sarebbe saggia riparazione — al suo errore, illuminarsi sul valore del bestiame italiano, e proteggere ed aiutare una Società, come la Zootecnica, che fa tanto onore al nostro Paese.

Gli italiani in Alsazia-Lorena.

Marsiglia, 18 giugno.

(BELLI) — I giornali locali si occupano con lunghe corrispondenze degli italiani emigrati nell'Alsazia-Lorena, traendone le conseguenze — ma sbagliate — sulla emigrazione italiana a Marsiglia. Ecco quanto, giornalisti francesi, scrivono da Metz:

L'immigrazione degli operai italiani in Alsazia-Lorena è divenuta considerevole e continua in una maniera così regolarmente intensiva, che il Governo ha dovuto decidersi a creare a Metz una scuola in lingua italiana, per uso degli agenti di polizia e dei gendarmi addetti ai centri industriali. Da parte loro, le Autorità diocesane hanno organizzato degli uffici religiosi con prediche in italiano. Il primo di questi uffici è stato celebrato in Hayange, ove dimorano più di 2000 italiani. Si calcola che ne vivono più di 7000 nel solo distretto di Thionville.

Il Governo si preoccupa molto di questa affluenza sempre crescente d'emigrati italiani. Egli incita certi stabilimenti siderurgici del paese a sbarazzarsene progressivamente, per non impiegare che operai indigeni, ma questa misura proibitiva è molto lontana da incontrare l'approvazione degli agricoltori lorenesi, i quali stimano, e giustamente, che escludendo così dalle usine l'elemento straniero per attirarvi gli operai del paese, si toglierà all'agricoltura degli ausiliari di già sì rari e sì difficili a trovare.

La vita che si vive

Cosa può capitare ad un commissario di polizia.

La scena avviene a Parigi.

L'altro giorno, mentre il signor Nadaud, commissario di polizia a Parigi, si trovava nel suo ufficio, gli venne annunziato che una signora sollecitava da lui un'udienza, avendo da fargli un'importante comunicazione.

Il signor Nadaud diede ordine di introdurre subito la visitatrice nel suo gabinetto.

Un istante dopo la signora si trovava al cospetto del funzionario. Era una donna alta, dal portamento severo e distinto. Il commissario, alzatosi ossequiosamente, la invitò a sedere, e quindi la pregò ad esporgli il suo caso.

La signora prese posto nella poltrona, ed esprimendosi con voce calma, cominciò a parlare.

— Il motivo che qui mi conduce, o signore, è molto delicato. Vi prego quindi di prestarmi tutta la vostra benevola attenzione.

— Pendo dalle vostre labbra, o signora.

— Io ho cinquantaquattro anni; non sono quindi più giovane. Però io sono passata, anima e corpo, in mezzo alle vicende della vita come la salamandra in mezzo alle fiamme. Non già che io non sia mai stata esposta alle insidie delle passioni. Anzi tutta la mia vita fu una lotta continua a tenere in difesa della mia virtù. E questa lotta continua tuttora, o signore; ma, pur troppo, io sento che le mie forze si affievoliscono, tanto che prevedo prossimo il giorno in cui — come un esercito esausto da un lungo assedio — dovrò cedere le armi ed arrendermi al nemico.....

A questo punto del racconto la signora emise un lungo sospiro e piegò il capo in atto di dolorosa rassegnazione.

Il commissario, non sapendo ancora che pesci pigliare, si dondolava sulla sua sedia, in attesa della fine; ma vedendo che la visitatrice prolungava il suo silenzio, la invitò a proseguire, incoraggiandola con un:

— Dica pure, signora; io l'ascolto sempre con molta attenzione.

La signora allora continuò:

— Giacchè dunque mi vedo nella necessità di cedere le armi e di capitolare, io ho pensato che sarebbe stata assai più regolare farlo con un rappresentante dell'Autorità costituita. Ed ecco il perchè sono venuta qui, da voi.....

— Ma..... come sarebbe a dire, signora?

— Sarebbe a dire che io intendo di capitolare nelle vostre mani. Come uomo, voi fate parte dell'esercito assediante. Dinanzi a voi io alzo dunque bandiera bianca, e mi arrendo. Lasciatemi soltanto l'onore delle armi. Non vi domando di più!

Il signor Nadaud, comprendendo ormai con chi aveva a che fare, pensò tosto al modo di togliersi d'imbarazzo senza urtare in alcuno scoglio.

Egli s'inchinò alla sua interlocutrice, e con accento insolitamente amabile, rispose:

— Io sono profondamente commosso e lusingato della preferenza. Trovo molto lodevole il proposito di capitolare nelle mani di un rappresentante dell'Autorità costituita. Però ella, signora, avrà la bontà di comprendere che prima di aprire delle trattative per l'occupazione, così, del territorio nemico, io sono obbligato a munirmi d'una regolare credenziale dai miei superiori diretti.

— Giustissimo, signore. Quanto tempo vi occorrerà per sbrigare questa pratica?

— Ma..... non lo so.

— Vi accordo dieci giorni; credo che basteranno.

— Lo credo anch'io.

— Arrivederci dunque fra dieci giorni.

Ciò detto, la signora, col viso sempre composto a rassegnata mestizia, fece un inchino al commissario ed uscì.

***

Una curiosa vendetta elettorale.

I giornali di Brescia narrano che un buon vecchietto di 70 anni, di nome Peveranda, aveva preso occasione delle recenti elezioni per dare una novella prova di solidarietà politica al suo amico avv. Ulisse Papa, candidato alla deputazione.

L'intervento del Peveranda aveva dato sui nervi al signor Giovanni Beretta, tanto che un giorno, per vendicarsi, costui attese il buon vecchietto, e appena lo vide, lo assalì e gli tagliò con un'affilata forbice la lunga e fluente barba.

Il povero Peveranda, che mai prima d'oggi aveva subìto un affronto più barbaro, sporse querela al pretore di Lonato, il quale si dovrà occupare della cosa in una prossima udienza.

In tempo di elezioni se ne vedono proprio delle barbine!

***

La penultima.

Le zie al nipotino.

— Come, tu non capisci ancora nulla di francese?

— Oh! lo capisco benissimo. Quando il babbo e la mamma parlano francese, io comprendo subito che mi vogliono far prendere la medicina.

***

L'ultima.

Dal libraio.

— Desidererei qualche libro che parlasse di guerra.

— Guerra parlata? Ecco qui il migliore: *Le memorie di un ammogliato*.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Spiegazione precedente: *Cor-re-do.*

Per oggi: *Sciarada:*

E' l'un cittade italica,
Quadrupede il seguente
E il *tutto* fu d'Italia
Un patriota ardente.

Suicida nel Camposanto di Staglieno.

Ci telegrafano da Genova, 20, ore 23,10:

Nella scorsa notte si suicidava, nel Camposanto di Staglieno, il bidello del Liceo Colombo, Giovanni Mazzia, il quale, eludendo la vigilanza del personale di servizio, era riuscito a farsi rinchiudere iersera nel Cimitero. Il disgraziato, che aveva bevuto una soluzione di stricnina, fu trovato stamane cadavere. Il suicidio si attribuisce a dissesti finanziari. Il Mazzia conduceva l'esercizio di un ristorante, ed aveva pure un'Agenzia di affari.

Le tabaccaie di Firenze scioperanti.

Ci telegrafano da Firenze, 20, ore 18,15:

Le operaie della Manifattura dei tabacchi, in numero di oltre duemila, si misero in isciopero stamane perchè una loro compagna per mancanza disciplinare venne traslocata dal reparto della manifattura dei sigari di lusso al reparto dei sigari toscani, dove dovrà cominciare ad imparare una lavorazione differente.

Il direttore temporaneo, cav. Corape, si adopera per persuadere le scioperanti a tornare al lavoro. Del resto queste si mantengono tranquillissime, ma inoperose nei locali della Manifattura.

Come finì l'affare dei diamanti rubati.

Abbiamo da Genova, 19:

Ai particolari sull'ingente furto di gioielli avvenuto a Nizza va aggiunto, per nuove informazioni, che il derubato barone Stachenwisch, giunto a Genova, ha potuto riavere i brillanti involatigli, mediante il rimborso all'avv. A. G. di Voghera, che ne aveva fatto l'acquisto, delle 2400 lire sborsate, di cui 1300 erano state sequestrate all'Anita De Moro.

Lo stesso barone pagò la rimanenza.

Quanto all'avv. A. G., che era stato momentaneamente invitato in Questura per le constatazioni relative al fatto, fu subito rilasciato, avendo provata la sua buona fede nell'affare in cui era stato coinvolto.

Il gioielliere signor Parodi, quando la De Moro si recò nel suo negozio per vendergli i brillanti, non fece alcun rilievo, nè alcuna offerta, come è suo solito della casa.

La De Moro, avendo il barone ritirata la querela, verrà rilasciata in libertà e molto probabilmente sarà ricondotta presso la sua famiglia ad Oneglia.

Tra soldati e borghesi a Viterbo.

Abbiamo da Viterbo, 18:

Avvenne qui, per quistioni di donne, una grave rissa tra militari del 59o fanteria ed alcuni borghesi.

Ad opera dei militari rimase ferito tal Natalini Nazzareno, calzolaio, che riportò quattro ferite di sciabola al capo, per cui versa in pericolo di vita.

Il vetturino Del Bello Duilio ebbe due lievi sciabolate alla tempia, Ricci Corrado, calzolaio, riportò due ferite di sciabola al capo, ed il soldato Catalani Giuseppe una ferita contusa al capo giudicata di poca entità.

Autore del ferimento del Natalini risultò il caporale trombettiere Baffi, trattenuto agli arresti in Questura.

Una gravissima disgrazia alla "Birraria Michel" in Alessandria.

Guglielmo ci scrive da Alessandria, 20:

Ieri sera gli operai Gilardi Tommaso, d'anni 46, Bosio Giovanni, di anni 21, e Alchetti Giovanni, addetti alla fabbrica di birra del cav. Michel, trovavansi sull'ascensore, intenti al trasporto dell'orzo dalla cantina al piano superiore, all'altezza di circa dieci metri.

Arrivati pressochè alla metà, una corda dell'ascensore si ruppe, e l'ascensore precipitò rapidamente in cantina.

L'operaio Alchetti, nella discesa, ebbe la prontezza di spirito di gettarsi sulla volta del primo piano, e non soffrì danno. Gli altri due, invece, furono trascinati fino al fondo della cantina, e poi sbalzati fuori dall'ascensore. Il Gilardi riportò la rottura della gamba sinistra; il giovanotto Bosio si spaccò la testa.

Il caso del Bosio può ritenersi come disperato, avendo la ferita intaccata la scatola del cranio. Al Gilardi venne rimessa a posto la gamba.

La lotta elettorale politica a Chivasso.

Ci scrivono da Chivasso, 20 giugno:

Il comm. avv. Edoardo Miaglia ha posto definitivamente la sua candidatura nel nostro Collegio, e da un Comitato, formato da Società operaie popolari e cooperative della regione, ha accettato di esporre domenica, 24 corr., in questo capoluogo del Collegio, il suo programma politico.

Assassinio nella colonia italiana di Salon.

Marsiglia, 18 giugno.

(BELLI) — La colonia italiana di Salon è stata dolorosamente commossa per un truce delitto commesso da due suoi membri per un futilissimo motivo.

Sabato notte certo Perracchia, venticinquenne, stava per rientrare in casa, quando, passando davanti l'abitazione del connazionale Bartolomeo Pesca, ebbe una piccola discussione con la moglie di questi, alla quale lasciò andare un piccolo schiaffo. Poi entrò in casa e si coricò.

Bartolomeo Pesca, ritornato, e saputo da sua moglie della discussione e dello schiaffo, avvampò d'ira, reclutò due connazionali, tra i quali certo Angeli, e si recò in loro compagnia a bussare alla porta del Perracchia.

Questi si alzò alla voce del Pesca, che conosceva benissimo, aprì la porta per introdurre i tre notturni visitatori, ma appena presentatosi cadde al suolo, freddato da tre coltellate assestategli furiosamente dal Pesca. Fatto il colpo, i tre farabutti presero la fuga, ma la Polizia, tosto accorsa, ha potuto arrestare il nominato Angeli. La moglie del Pesca, che la Polizia aveva pregata di tenersi a sua disposizione, è stata a sua volta arrestata perchè sorpresa mentre tentava di prendere un treno del mattino.

Il delitto sembra la conseguenza di una futile querela avvenuta ad un ballo due mesi or sono.

REATI E PENE

Il processo per il disastro dei Giovi.

Udienza antimeridiana.

Vercelli, 20 giugno.

Cornetti comm. ing. Fortunato, ex-capo servizio della trazione in Torino, depone lungamente sulle competenze dei servizi di trazione e di materiale, e della ripartizione della trazione in servizio tecnico e in servizio amministrativo.

La causa delle asfissie va attribuita al soverchio calore, non alla qualità del carbone.

Loda il cav. Toppia e l'Accomazzi.

Tocchini ing. Demetrio, ora capo servizio aggiunto al servizio del materiale, prima appartenente alla trazione. A domanda Cavori afferma che quando il cav. Toppia venne al posto di capo servizio, non fece alcuna modificazione nelle mansioni del suo ufficio. Alla novità del combustibile, che ingenerava cattiva condotta del fuoco, si devono attribuire le lamentele dei macchinisti.

Leri Alessandro, fochista a Pontedecimo. L'11 agosto trovò la galleria buona, effettuando il viaggio anteriore a quello disastroso.

Così pure afferma *Bassi Celestino*.

Modone Domenico, macchinista, *Manzini Luigi*, fochista, e *Navaro Fabio*, fochista, depongono su circostanze già note.

Si rinunzia al teste *Ferraruto*, assente.

Udienza pomeridiana.

Lampugnani comm. Luigi, direttore dell'esercizio del 1.o compartimento di Torino. — Spiega l'organismo del servizio e come i capi dei tre servizi principali fossero, fino al settembre scorso, autonomi, e come in seguito si sia creata una Direzione che riassume i vari servizi. Loda il Coppia e l'Accomazzi.

Asserisce che il disastro dei Giovi si deve all'atmosfera stagnante, al calore, alla macchina di coda con insufficiente pressione, allo slittamento, alla fermata di 15 minuti in galleria, all'aver fatto fuoco in essa, non certo al carbone.

Depongono i testi *Ariani, Brando, Fera, Germinis, Casolini, Baroni, Cattaneo, Cappelli, Boschetini, Gola, Mazzone, Pollastro*, primo macchinista a Pontedecimo, il quale dice che fu una volta in pericolo di vita. Per un guasto avvenuto alla sua macchina, il macchinista di testa ebbe a strappare una parte del treno, e, tentando di proseguire con quella parte, si staccarono 14 carri, i quali vennero a urtare contro la sua macchina ferma in galleria. Egli venne sbalzato e il treno, abbandonato a se stesso, proseguì fino a Pontedecimo.

Depongono *Martignone* e ing. *Primatesta*.

Zunino ing. Luigi, capo-servizio principale della trazione a Torino. — Esaminava egli i reclami dei macchinisti.

Accadono sempre dei casi di asfissia: nel maggio del corrente anno avvennero 12 casi; l'altro ieri ne accadde pure. Si devono attribuire non al carbone, che è eccellente, ma alle condizioni atmosferiche.

Assolti.

(*Tribunale penale di Torino*).

Per preteso tentato furto nel chiosco di giornali di via Santa Teresa, erano stati tradotti in giudizio i fratelli Luigi e Giacinto Bottione; ma l'accusa essendo stata provata destituita di ogni fondamento, i due prevenuti, sinora incensurati, vennero assolti. Ciò anche in merito alle testimonianze veramente favorevoli e rassicuranti dei padroni dei due giovani operai, che ora furono senza danno alcuno riassunti al loro servizio.

Omicida per mezzo litro di vino.

(*Corte d'Assise di Alessandria*).

Guglielmo ci manda da Alessandria, 20:

Il giorno 14 gennaio, a Origlio, il paese che va famoso in Piemonte, per l'accanimento nella lotta di partito, i contadini Massobrio Camillo, d'anni 34, e Oddone Giuseppe Antonio, di anni 56, si trovavano a giuocare alle carte nel *Caffè dell'Aurora*.

Si fecero diverse partite, e, al momento di pagare, sorse questione su mezzo litro di vino, che nessuno dei due voleva avere in addebito. Gli animi si riscaldarono e Massobrio e Oddone si azzuffarono. Separati dal proprietario del caffè, l'Oddone venne poi fatto uscire.

Più tardi, in compagnia di certo Gatti Giovanni, uscì pure il Massobrio, il quale manifestava sentimenti di vendetta per alcune graffiature al viso riportate nella colluttazione.

Percorso un tratto di cammino, Massobrio vide l'Oddone, che stava spandendo acqua. Approfittando del momento che il compagno Gatti era stato chiamato dalla moglie, afferrò un grosso sasso e lo scagliò contro Oddone, colpendolo al capo.

Questi si volse per vedere donde veniva la sassata, ma il Massobrio, che intanto gli era andato incontro, cavò di tasca il coltello e, gettandosi su di lui, lo colpiva replicatamente all'addome; per cui, dopo pochi minuti, l'Oddone moriva.

L'omicida si diede in seguito alla latitanza, e veniva arrestato dodici giorni dopo il reato dai carabinieri, mentre stava per recarsi in Francia.

Ieri il Massobrio compariva davanti la Corte d'Assise.

L'imputato è difeso dagli avvocati Sarili e Braggio.

Dopo aver sentito i periti, è incominciato l'esame dei testi.

SPORT

Tiro a segno nazionale di Torino.

Una marcia ciclistica.

Il giorno 28 corr. verrà eseguita una marcia ciclistica dai giovani inscritti ai corsi d'istruzione, con itinerario Torino-Ivrea. I soci che intendono prenderci parte sono invitati ad inscriversi presso la Segreteria fino a tutto il giorno 27.

La grande gara podestre degli studenti.

Domenica mattina, sul percorso Torino-Pozzo di Strada-Torino, indetta dall'U. P. I., avrà luogo questa importante corsa, libera agli studenti dei licei, istituti tecnici e ginnasi superiori. Il Ministero della P. I. ha messo a disposizione della Giuria una grande medaglia d'argento. Verrà data in premio al vincitore della gara.

Spettacoli di giovedì 21 giugno.

ALFIERI (Compagnia drammatica Reiter-Pasta), ore 21: *Rosà* — L. 0 70.

GERBINO (Compagnia drammatica Benzi-Gabbrielli), ore 20,45: *La spia e il Capitano francese innocente* (Serata Serafino Renzi) — L. 0 60.

BALBO (Compagnia d'operette Augusto Angelini) ore 20,45: *Le campane di Corneville; La gran via* — L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. Piemontese Gemelli-Bagelli), ore 20,45: *Dal zichet al Ministero* (Serata Enrico Gemelli) — L. 0 40.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE

Borgo Vanchiglia, Oggi, alle 16,00, tre grandi partite. *Corso Re Umberto* (Crocetta). — Oggi, alle 16,30: 1ª *Partita*: rossi Bussoni-Gabri-Zioldi; azzurri Fassi-Sassone-Berardi; 2ª *Part.*: rossi Fassi-Mazzoni-Zioldi; azz.: Franchi-Banchini-Sodi; 3ª *Part.*: rossi Gabri-Banchini-Sodi; azz.: Mazzoni-Sassone-Berardi.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (9)

CONTRASTI D'AMORE

ROMANZO

di PAOLO DI GARROS

— Ah! signorina Sofia!.... Come state? E il vostro signor padre?

— Sta bene; grazie.

— Mia madre stamane s'inquietava di non più vedervi.

— Siamo usciti poco da un mese..... La signora Dajincourt va bene?

— Abbastanza; si lagna sempre, ma è sempre in piedi.... E Alfredo che fa? Non lo si vede più.....

— Alfredo è molto preoccupato in questi giorni..... ha qualche cosa pel capo..... Sapete che è un po' strano mio fratello..... quando ha un'idea in mente.....

— Il suo matrimonio, forse? — domandò Enrico ironicamente.

— Oh! non credo.

— La mia domanda è, forse, indiscreta?

— No, no..... ma io non so nulla..... ho dei sospetti..... e null'altro.

— E quei sospetti?

— Oh! una donna..... almeno così ho creduto comprendere..... una donna meravigliosa, naturalmente..... come tutte quelle di cui uno s'innamora..... deve essere una ragazza del popolo che egli tenta di sedurre.

Quel linguaggio inverosimile nella bocca di una fanciulla rese Enrico muto di confusione.

Poi si riprese e con tono che voleva rendere scherzoso:

— Indiavolato quell'Alfredo! — disse — sempre a correr dietro alle donne.....

— E voi — disse Sofia — non credo che la visita che venite a fare in quella casa.....

— Una visita in quella casa?..... Ma io esco di casa mia, signorina.

— Oh! Oh!..... Una *garçonnière* allora?

— Chiamate ciò come vorrete! Io ci vivo tranquillo; con l'essenziale..... Ho aria, ho luce.....

— Ta, ta, ta..... cominciamo il cantico..... I miei complimenti, signor Enrico.

— Oh! vi giuro!

— No, non giurate, tanto non vi crederei..... e poi sarei tentata di andare a dare uno sguardo lassù..... siamo curiose noi altre donne..... è quello il minimo dei nostri difetti.....

— Ebbene, signorina, vi offro l'ospitalità, se volete.

— Perchè no? Credete che la paura di compromettermi m'impedirebbe di salire?

— Ah! se mai cercassi di compromettere qualcuno.....

— Non sarei io, così volete dire, non è vero? — interruppe Sofia. — Ma, infatti, ecco un mezzo eccellente di riparare la vostra prima sconfitta. Cercate di condur qui la signorina Chabran; poi non potranno più rifiutarvela..... E' la carta forzata, lo so bene..... ma se non si può fare altrimenti.....

Enrico fece un gesto di disgusto.

— Non mi servo di quei mezzi — rispose egli asciuttamente.

— Come vi pare, mio caro signore, — replicò deliberatamente Sofia. — Continuate dunque a vivere nella vostra solitudine, a ruminare i vostri amari rimpianti..... Ma non lagnatevi più.....

E, senza lasciargli il tempo di rispondere, ella soggiunse:

— Via, arrivederci presto..... uno di questi giorni, quando vi prenda voglia di venire sino a Sorabarigre.....

Enrico ripetè:

— Arrivederci, signorina.

E s'avviò, triste, con passo stanco, verso il giardino pubblico, prendendo, macchinalmente, pel corso dei Chartrons.

«Continuate dunque a vivere nella vostra solitudine, coi vostri amari rimpianti!» Ahimè! non era quella l'espressione esatta della triste condizione che gli avvenimenti ed egli stesso avevano fatta? Come aveva indovinato bene, quella Sofia, il male che lo rodeva! Ignorante d'ogni riguardo, ella aveva messo brutalmente il dito sulla piaga..... «Continuate dunque a vivere nella vostra solitudine, a ruminare i vostri rimpianti!» Quelle parole erano rimaste nella sua mente, nel suo cuore, a tormentarlo. Quante volte, cercando d'analizzare il suo triste stato d'animo, non aveva fatto su sè quel deplorevole ritorno, non aveva arrossito della sua debolezza, non aveva maledetto quella sua impotenza a reagire, quel suo scoraggiamento che lo faceva vile?

«Ma ancora non lagnatevi più!» Come! Non avrebbe neppur più il diritto di piangere, non sul cuore di un amico, che non aveva, ma nel silenzio della sua solitudine, fra le quattro mura del suo ritiro? Non avrebbe più il diritto di gridare i suoi rancori, la sua disperazione?

Ebbene, no, non si lagnerebbe più..... non voleva più lagnarsi..... si rivoltava, infine..... si rivoltava contro uno stato di cose che minacciava di fargli perdere la ragione, di distruggere la sua dignità.

Eh! ma insomma, doveva dunque, a ventisette anni, spezzare la sua vita perchè una fanciulla civetta, una fanciulla senza cuore, s'era trovata sulla sua strada?..... Luciana una civetta!..... Oh! no..... Ma ne aveva abbastanza, lui, di disperarsi, di reprimere gli slanci della sua gioventù, di comprimere il suo cuore, di costringere tutto il suo essere in quella tomba dove giacevano le sue illusioni defunte..... Viva la vita!..... Adesso egli voleva vivere come tutti gli altri, da scettico, da indifferente..... voleva dimenticare..... voleva abbandonare la sua solitudine, cercar l'aria, cercare il sole, cercare l'amore..... voleva stordirsi..... la sua gioventù voleva spenderla..... cercherebbe delle amanti..... troverebbe altre affezioni che gli ridonerebbero la gioia di vivere! Delle affezioni!..... Ma sì, delle affezioni..... perchè no? E' dunque una cosa tanto rara trovar dell'affetto? Non ne aveva egli uno accanto a sè?..... Tutto non lo invitava ad accettarlo, a godere di quella consolazione? La natura gli dava l'esempio.

Dappertutto, in quella tiepida giornata del principio di marzo, era la primavera che s'annunziava, era la vita che si rinnovellava, era un sorriso che rinasceva..... Tutto parlava d'amore, d'unione..... I ramoscelli degli arbusti già tinti di verde, gli uccelli che bisbigliavano, le carezze dei cigni sul lago, il riso delle fanciulle che passeggiavano pei viali accanto ai loro innamorati.....

E lui, lui era solo in mezzo a tutti quegli esseri che si amavano.....

Poi la musica suonò, ed egli si sentì così commosso da aver voglia di piangere. Allora uscì dal giardino senza aspettare la fine del concerto e camminò al caso, senza sapere dove andava.....

Le cinque suonarono alla chiesa Saint-Louis. Come Enrico voltava all'angolo della via Borie, fu urtato da una giovane che correva, tremante, con tanta precipitazione, che il suo slancio la gettò quasi nelle sue braccia.

— Angela! — esclamò egli.

— Signor Enrico!

— Voi qui, cara bambina! Ma che avete per correre così?

— Ah! signor Enrico, se sapeste! Vedete quel signore laggiù, fermo adesso presso alla baracca delle guardie doganali e che guarda da un'altra parte con aria indifferente?..... Mi perseguita da un quarto d'ora.....

Enrico guardò nella direzione indicata da Angela e mormorò:

— Quel signore laggiù..... Ma non m'inganno..... è Alfredo..... Ah! — soggiunse quindi ad alta voce — l'incontro è strano..... Allora è di voi che sua sorella mi parlava.....

— Di me?..... Come mai?..... Forse..... Non comprendo.....

— Povera Angela!..... Voi credete che quel signore m'abbia visto trattenervi..... parlarvi?

— Certamente; s'è voltato soltanto in quel momento, prendendo quell'aria indifferente.....

— Se m'ha riconosciuto ne avrò delle belle noie! — disse fra sè Enrico. — Ma che fare, mio Dio!

Poi, presa ad un tratto una risoluzione, disse ad Angela:

— Venite con me, cioè seguitemi rasentando il muro..... Dieci metri da fare e sarete a casa mia..... liberata da quell'individuo.....

— Oh! no, no, signor Enrico; debbo andare a casa..... La mamma m'aspetta.

— Qualche minuto soltanto..... Il palazzo dove io ho il mio appartamentino ha due uscite..... Voi passerete per quella che mette sul Quai des Bacalan, e in poco tempo sarete a casa vostra..... Ecco, ci siamo.....

(*Continua*)

Gita degli Escursionisti torinesi ai Laghi Maggiore di Lugano e di Como.

Nei giorni 29 e 30 giugno i soci dell'Unione Escursionisti (e le persone presentate da soci) faranno una gita ai laghi sunnominati e al Monte Generoso (m. 1704). Ecco in breve l'itinerario:

Giorno 29: convegno alla stazione di Porta Susa, ore 4,30. Arrivo a Luino, ore 9,20. Colazione e visita alla città. Ore 12 partenza ed arrivo a Lugano alle 14. Alle 16,15 partenza in battello, arrivo a Capolago alle 17,35 e al Monte Generoso in treno speciale alle 18,30. Pranzo e pernottamento.

Giorno 30: partenza, alle 5,30, in treno speciale. Generoso Kulm, ore 5,55. Ridiscesa ore 6. Colazione all'*Hôtel Kulm*. Partenza ore 8,30. Bellagio ore 11,30. Seconda colazione. Passeggiata sul lago di Como. Arrivo a Como ore 15,30. Pranzo. Partenza ore 18,30. Arrivo a Torino 22,55.

Le inscrizioni si ricevono alla sede dell'Unione (via Maria Vittoria, N. 16), dalle 20,30 alle 23, fino al 26 corrente. Il biglietto ferroviario è personale, ed è valido pel ritorno con tutti i treni di domenica successiva.

La spesa complessiva è di L. 35.

Le corse automobilistiche nuovamente proibite in Francia.

Telegrafano al *Corriere dello Sport* da Parigi, 19: «Oggi doveva corrersi la coppa dell'Elettricità sul percorso Parigi-Meulan, ma un veto della Prefettura della Senna-et-Oise all'ultimo momento ha proibito la corsa, vista la velocità tenuta dai concorrenti della coppa Gordon Bennet passando nei paesi (Vedi *Stampa*, N. 165).

Consiglio Comunale di Torino

Seduta del 20 giugno 1900.

Presiede il sindaco, senatore Casana.

Scusano la loro assenza Mattirolo e C. F. Roggeri.

La seduta viene aperta alle 15,30.

VIGNOLO e **GARINO** chiedono per qual motivo non venne ancora presentato l'atteso organico dell'Ufficio d'igiene, che deve regolarizzare il servizio sanitario gratuito.

Il **SINDACO** spiega per quali difficoltà detto organico potrà essere presentato soltanto nella sessione autunnale.

MOSCA desidererebbe che ai licenziati delle scuole elementari venisse dato non solo un esame di «compimento», ma di licenza, onde possano passare senz'altro nelle scuole secondarie, senza subire altri esami.

DANEO, assessore, e **RINAUDO** dànno spiegazioni.

Per la costruzione di un Famedio nel Cimitero generale.

La Giunta propone la costruzione di un Famedio nel cimitero generale, su disegno del consigliere conte Ceppi. La spesa è di L. 110,000.

CAVIGLIA, in nome proprio e del manipolo socialista, fa un lungo discorso per combattere la proposta. Sotto l'aspetto morale egli è contrario, perchè, secondo lui, i premi morali — a cominciare dalla medaglietta che si dà ai ragazzi delle scuole — non raggiungono altro scopo che quello di dare maggior sviluppo alla vanità umana. Se qualcuno ha della gratitudine, la manifesti con la propria tasca.

Presenta un ordine del giorno in questo senso.

BALBO è pure contrario al Famedio, non per le considerazioni «morali» del consigliere Caviglia, ma per ragioni finanziarie, e anche perchè non vede bene con quali criteri si sceglieranno i grandi uomini che dovranno popolare il Famedio.....

ALBERTINI domanda la parola, e con molto calore confuta gli argomenti dei due colleghi precedenti.

Padrone, dice, il consigliere Caviglia di credere che non sia doveroso esprimere riconoscenza a coloro che benemeritano della patria; ma il Consiglio comunale non vorrà dividere questa sua opinione. Il rigetto del progetto della Giunta darà ragione a coloro che dicono che Torino è la Beozia d'Italia. (*Bravo su alcuni banchi, e mormorii sugli altri*).

RINAUDO appoggia questo argomentazioni; **ALLASIA** invece appoggia il collega Caviglia.

DEPANIS, incidentalmente, come assessore delle finanze, confuta alcune considerazioni di Caviglia circa le condizioni del bilancio. Trova strano che si possa sostenere che il bilancio è in *deficit*, mentre ciò non è, e l'esercizio del 1899 si chiuse con circa un milione di avanzo di gestione; ed è facile a tutti i consiglieri accertarsene, come egli dimostra con lunghe considerazioni.

CAVIGLIA ritira la seconda parte del suo ordine del giorno, e perciò il **SINDACO** mette ai voti la prima parte, così concepita:

«Il Consiglio, ritenuto che la costruzione del progettato Famedio nel Camposanto generale richiede una spesa eccessiva in rapporto colle condizioni del bilancio, le quali condizioni non hanno consentito altre spese di più evidente ed urgente utilità generale, delibera di respingere la proposta della Giunta.»

Viene domandato l'appello nominale.

Lo approvano soltanto i dodici consiglieri socialisti presenti.

Si astengono: Ceppi, Balbo, Ricci.

Gli altri consiglieri non l'approvano.

Il Consiglio approva poscia la proposta della Giunta.

L'accettazione dei malati al San Giovanni.

Viene sottoposto al Consiglio, perchè dia il suo parere, il nuovo organico dell'Ospedale di San Giovanni.

CARLE combatte l'art. 2, in cui è detto che per accogliere un ammalato non appartenente alla Diocesi occorre un ordine dell'Autorità. Vorrebbe che le sale dell'ospedale fossero libere a tutti, salvo, naturalmente, il diritto del rimborso delle spese di cura da parte del Comune a cui appartiene il ricoverato.

CEPPI è dello stesso avviso; **USSEGLIO** e **TACCONIS** dimostrano come l'Ospedale di San Giovanni, specialmente per causa dell'affluenza di ammalati provenienti dalle città vicine, si trova spesso in condizione di non poter più accogliere gli ammalati di Torino per mancanza di letti. Ad ogni modo non si tratta ora di respingere gli ammalati forestieri, ma bensì di mettere in grado l'ospedale di farsi rimborsare della spesa di spedalità; il che non è facile ottenere senza avere in mano, per l'accoglimento del malato, un ordine dell'Autorità.

Cita l'Ospedale «modello» di Vercelli, che fa pagare le spese di cura anche agli ammalati dei Comuni del circondario.

PICCAROLO: «A Vercelli il diritto di spedalità è esteso a tutti gli abitanti del distretto.»

DI MASINO propone che venga estesa la spedalità gratuita ai poveri della provincia.

Dopo altre repliche di **CARLE** e **TACCONIS**, il **SINDACO** mette ai voti le conclusioni della Giunta, che sono approvate da 29 voti contro 22.

Il legato Pongiglione.

Viene rimessa ai voti la proposta di accettare il legato di dieci mila lire di rendita da distribuirsi in ciascun anno agli allievi premiati delle scuole elementari.

CAVIGLIA persiste nelle considerazioni svolte lunedì; **SAMBUCCO** ha votato contro lunedì, ma se la Giunta dichiara di non «eccedere nelle onoranze», voterà sì.

Viene chiesto un nuovo appello nominale. Il legato Pongiglione resta approvato da 50 si contro 3 no, pronunciati da Bartolini, Bertolotti e Caviglia. Gli altri socialisti rispondono si sì».

Si approva senza discussione l'organico degli Uffici dei lavori pubblici.

L'organico degli Uffici del dazio ottiene invece soltanto 33 voti favorevoli.

La seduta viene tolta alle 18,30.

Arti e Scienze

«La scalata all'Olimpo». — Domani sera, venerdì, va in scena all'Alfieri questa nuova commedia in cinque atti di Giannino Antona-Traversi, il simpatico ed arguto autore della *Scuola del marito*. La commedia, che ha intenti satirici, sarà senza dubbio una nuova prova di quell'ingegno brillante che all'Antona-Traversi ha procurato sinceri successi; e noi speriamo che anche ad essa — cui l'autore ha sapientemente riveduto dopo la prima comparsa che essa fece a Milano nello scorso carnevale, — arriderà il favore del pubblico torinese.

E di tutto cuore noi auguriamo realizzata questa speranza all'autore, che è venuto tra noi a metterla in scena, e all'arte drammatica del nostro paese, che di belle e buone e giovani commedie ha tanto bisogno.

Uno scultore torinese onorato a Milano. — Lo scultore è Leonardo Bistolfi. Il bozzetto ch'egli presentò anni or sono al concorso per il monumento Garibaldi, a Milano, non fu il prescelto dalla Commissione giudicatrice, ma per le larghe linee armoniose e per l'ispirazione epica raccolse fra gli artisti il generale suffragio di ammirazione, che venne fatta preghiera al Bistolfi di cedere il bozzetto in gesso perchè fosse fuso in bronzo ed offerto al Comune di Milano. La fraterna iniziativa degli artisti milanesi ha ora avuto il suo compimento: Luigi Conconi, a nome d'essi, ha presentato il bozzetto in bronzo del Bistolfi al sindaco di Milano, Mussi: e questi, nel porlo a decoro delle sale del castello sforzesco, ha ringraziato i donatori per l'opera insigne, che va così ad arricchire il Museo artistico municipale di Milano.

CRONACA

Il telefono della «Stampa» porta il n. 1134

L'istruzione media coloniale e l'Istituto Internazionale Italiano.

Con questo titolo l'*Italia Coloniale* del giugno pubblica un articolo, nel quale si fanno alcune osservazioni intorno a certi apprezzamenti che il comm. Primo Levi, in un precedente fascicolo della medesima *Rivista*, aveva di sfuggita espresso intorno al nostro regio Istituto Internazionale italiano. Nell'articolo si pongono in luce le benemerenze grandi che l'istituto si è acquistato per la cultura media dei figli dei nostri coloni.

Senza un corso preparatorio medio è assurdo pretendere che i figli dei nostri coloni vengano in folla nelle Università, nei Politecnici e nelle Accademie commerciali italiane. Essi hanno compiuto i loro studi in un ambiente argentino, portoghese o levantino, completamente diverso dall'italiano, e sono perciò imbevuti di lingua e di cultura straniera. I loro genitori sono di solito troppo intenti a vincere le dure battaglie della vita, perchè possano fare argine contro la corrente che tende a togliere i caratteri dell'italianità nei loro figli. Accade così che alla seconda generazione i figli degli italiani siano diventati argentini o brasiliani o semi-levantini.

Il danno che da questo stato di fatto deriva all'Italia è incalcolabile. Tutte le forze più vive, tutte le intelligenze migliori delle colonie ci sfuggono. Invece di diventare degli anelli preziosi di congiunzione fra la madre patria e le colonie, essi si dimenticano affatto della lingua e della cultura italiana, e concorrono ad accrescere la falange dei commessi viaggiatori dei mercanti ardimentosi e degli industriali colti, che la Francia, l'Inghilterra e la Germania mandano alla conquista dei mercati orientali ed americani.

L'unico istituto in Italia che corrisponda alle esigenze dell'istruzione coloniale media è appunto il regio Istituto Internazionale italiano di Torino coi suoi tre ordini di studi: *speciale*, per gli stranieri e per i coloni che si vogliono preparare ai corsi classici e commerciali; *classico*, col ginnasio ed il liceo, e *commerciale*, colla regia Scuola di commercio, che una recente ispezione governativa dichiarava una dei migliori istituti di istruzione commerciale media del Regno.

L'*Italia Coloniale* si augura che, superato alcune passeggere difficoltà finanziarie, l'istituto torinese serva a mantenere viva la fiaccola dell'italianità all'estero ed a conservare alla madre patria una nobile influenza sulle sue libere colonie di infiltrazione.

Noi abbiamo già annunciato che la munificenza di S. M. il Re ha dato modo all'Istituto di sistemare il suo bilancio, e siamo sicuri perciò che il voto della rivista romana sarà pienamente esaudito e che l'istituto, assurgendo alla funzione di istituto d'istruzione media coloniale, continuerà a lungo a fare onore all'Italia ed a Torino.

Arrivi e partenze. — Giunse ieri da Roma l'on. Villa, e ripartì tosto alla volta di Parigi.

Dalla capitale giunsero pure i deputati Daneo, Caravelli, Marsengo-Bastia, Lucca e Facta. Gli ultimi due proseguirono rispettivamente per Vercelli e Pinerolo.

L'apertura dei bagni popolari. — Venerdì, 22 corr., si aprirà al pubblico lo stabilimento dei bagni popolari sul Po, al ponte Isabella, limitatamente alla sezione maschile.

La sezione femminile verrà aperta fra pochi giorni, non appena le acque del fiume, che nel loro stato di piena impedirono di eseguire prima d'ora i lavori di adattamento, siano ritornate allo stato normale.

Col nuovo orario ferroviario, a datare dal 1.o luglio, sino al 30 settembre, i treni diretti N. 1 e N. 4, partenti il primo da Genova alle 19,15, il secondo da Roma alle 20,50, faranno fermata a Sestri Levante.

Uno «sport» pericoloso e insulso. — E' moda, da qualche tempo, tra gli sfaccendati e i monelli di Torino, il tirare a bersaglio sugli occhi, nei nasi e nelle orecchie dei cittadini, mediante certe frecce ... carta, lanciate con una cerbottana destreggiata ... di latta, muniti di una molla, che sono in vendita largamente da cartolai e mercanti di giocattoli.

Fin che il *tiro* ... gioco si potrebbe chiamare sciocco, ma sarebbe facile tollerarlo. Ma il guaio è che quelle frecce acute, tirate con tanta forza e precisione, non sono soltanto moleste, ma dannose. Esse penetrano nelle cavità, e specialmente negli occhi e nelle orecchie dei fanciulli, producendo spesso gravi danni. Ieri, ad esempio, una giovinetta, allieva dell'Istituto Superiore, colpita all'occhio da uno di questi proiettili, è rimasta mezzo accecata. Il suo occhio si gonfiò, si infiammò e sanguinò a lungo, in modo doloroso, e corse pericolo immediato che la cosa potesse divenire più grave.

Che non ci sia modo di impedire lo stupidissimo e brutto gioco? Che le nostre brave guardie municipali non possano occuparsene, e la Polizia urbana dichiararlo per ciò che è veramente, cioè pericoloso e attentatorio alla quiete e alla salute dei cittadini?

Un fatto pietoso che chiede rimedio. — In un piccolo alloggio posto al secondo piano del secondo cortile della casa N. 26 in via Po, abita, insieme al marito e due sue tenere creaturine, una giovane donna, affetta, da quanto si può arguire, da neuro-epilessia, con tutti gli evidenti i segni di pazzia. Quando il terribile male assale la povera donna — e ciò capita anche due o tre volte la settimana, — l'infelice, non riconoscendo nemmeno più i suoi cari, emette grida straziandi ed acutissime, percuote e tenta percuotere quanti l'avvicinano.

Allora i pietosi vicini accorrono con uno slancio che fa davvero onore al cuore di quella brava gente, la soccorrono, a forza la legano e l'assistono finchè, esausta di forze, pare che il male terribile tenda a scomparire.

Ma intanto sono scene pietose e raccapriccianti ad un tempo, poichè la disgraziata è invasa anche da idee suicide, e diverse volte fu tratta in salvo dai vicini nell'atto di scavalcare la ringhiera del balcone per precipitarsi nel cortile. Anche ieri mattina una scena consimile accadde tra le 9 e le 10.

Mentre tutto nel casamento era tranquillo ed ognuno attendeva alle proprie faccende, la infelice donna, elusa la vigilanza, discinta, coi capelli sparsi sugli omeri, con aspetto stravolto, apparve ritta sopra il davanzale della finestra.

Quivi la infelice, gesticolando e parlando fra sè, indugiò nel vano della finestra, e bastarono quei brevi istanti perchè, mentre alcuni vicini gridavano al soccorso, altri in un lampo corressero a lei, ed a rischio gravissimo per la poveretta e per loro, la trassero di là. Un minuto di ritardo sarebbe riuscito fatale. La scena che poi successe è indescrivibile. La misera si dibatteva convulsamente e percoteva i suoi salvatori, che con inauditi sforzi riuscirono finalmente a metterla a letto e a legarla fortemente. Uno dei pietosi che la soccorreva ricevette un non lieve morso al viso.

In presenza di tali fatti, tutto il vicinato si augura che vi si ponga rimedio, per impedire qualche grave disgrazia.

Una donna che si suicida in un pozzo. — Stamane certa Aprà Amalia vedova Valetto, abitante nella casa N. 64 dello stradale di Lanzo, spinta non sappiamo da quale causa, si gettò nel pozzo di casa e annegò.

Tentato suicidio. — Scarullo Luigi, d'anni 57, liquorista, essendo afflitto da malattia ritenuta incurabile, ieri, poco prima delle ore 18, salì in una vettura pubblica e quindi si esplose tre colpi di rivoltella alla testa. Fu trasportato al San Giovanni. I medici si riservarono ogni giudizio circa la gravità delle ferite riportate.

Furto di ciliege. — Le guardie daziarie della barriera di Milano sequestrarono stamane che un carrettiere era stato derubato, lungo la strada di Rivoli, di alcune ceste colme di ciliege. Praticate delle indagini, le ceste rubate vennero trovate nascoste nei cespugli laterali dello stradale stesso, presso la casa N. 272.

Oggetti rinvenuti e consegnati alle guardie municipali:

Una cassetta di cordoncini da orologio; un coltello e serramanico; una medaglia scolastica; un registro dell'Ufficio centrale della Ferrovia; una *borsa* con pietre; un paio occhiali per signora; un paio guanti di pelle; un anello di metallo giallo; dal signor Canale Maurizio un portafogli con ingente somma; un portabiglietti di tela vuoto.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società Reduci patrie batt... Accademia Albertina, 35). — Domenica, 2... alle ore 11,30, in commemorazione della batt... San Martino, riunione alla sede sociale per ris... scento della bandiera del gruppo *Garibaldini*; alle ore 13 banchetto al *Ristorante Russo*.

Circolo Torinese per la Lega italiana dell'insegnamento in Torino. — Distribuzione dei premi agli alunni di queste scuole gratuite festive o serali il 1.o luglio, alle ore 14,30, al Politeama Gerbino. Per i biglietti d'ingresso dirigersi alla Direzione (via Urbano, 2) tutte le sere a partire dal 25 corr., dalle 20,30 alle 22.

Unione Popolare «Fraternitas» (Via Gaudenzio Ferrari, 12, via Riberi, 2). — *Università Popolare.* — Convocazione del Comitato generale per stasera, 21 corrente, nella sede della Società di cultura (Galleria Nazionale), per importante ordine del giorno.

Società Cavalieri Esperia. — Domenica, 24 corrente, gara annuale alle bocce fra le Società Cavalieri di Torino, nella sede della Società *Caprera*; ore 20: Banchetto nei locali stessi della *Caprera*.

Associazione generale Impiegati civili, Torino. — Convocazione dei rappresentanti e capi-gruppo in seduta ordinaria 22 corr., ore 21; in caso di seconda convocazione, 23 corr.

STATO CIVILE. — Torino, 20 giugno 1900.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Giraudi geometra Domenico con Serrino Francesca — Ottino Cesare con Gallarati Leonilda.

MORTI: Rossi Beralde n. Pagliolico, di anni 38, di Vercelli, casalinga, via Sant'Anselmo, 15.

Marchesa Michele, id. 55, di Torino, negoziante, corso Palestro, 3.

Ginnone dott. Giacinto, id. 53, di Dusseleno, medico-chirurgo, via Assietta, 17.

Cagliero Lucia (ved.) n. Mina, id. 64, di Saluzzo, casalinga, via Gioberti, 56.

Cagnassone L., id. 43, di Perosa Tor., cond. ferr.

Preia Rosa n. Testa, id. 48, di Bra, casalinga.

Grosso Gius. Ant., id. 55, di Torino, verniciatore.

Balerna Virginia (ved.) n. Cammaroni, id. 64, di Corso Lomellina, agiata.

Chiaventone Giuseppe, id. 72, di Saluzzo, fabbro-ferr.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 6, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO.

Cuneo. — Cav. dott. Vincenzo Actis, da oltre trent'anni medico condotto del Comune, dove era tenuto in grande estimazione.

Susa. — Al notaio Emilio Agule, l'antico corrispondente della *Stampa* per l'Alta Valle di Susa, ieri mattina, a Susa, moriva l'amatissimo figlio, ventinquenne, *Umberto*, laureando in medicina, intelligente, buono. Vive condoglianze.

ULTIME NOTIZIE

L'andamento della crisi.
Si restringe la base del Gabinetto?

Ci telegrafano da Roma, 21, ore 9,25:

Nè anche stamane vi è alcuna novità accertata sulla crisi. Continuano a circolare le stesse liste di ieri sera, variate in qualche nuovo nome che rappresenta, più che altro, il desiderio delle solite piccole clientele, o l'auto-designazione di qualche ambizioso, che mette innanzi il suo nome come quello di una futura eccellenza, o magari anche sotto-eccellenza.

Dal complesso di queste liste appare però spiccata una tendenza: quella di fare sfumare la soluzione di un Gabinetto a larga base, che pure sul principio tutti indicavano come la sola logica, e veramente ovvia. Adesso, invece, si torna a sostenere la tesi che una Maggioranza vi è, quella che ha sostenuto Pelloux con la Camera passata, e che anche nella nuova Camera ha già avuto campo di manifestarsi sulla nomina del presidente. Questa tesi è particolarmente difesa dall'on. Sonnino, il quale è dispostissimo a conservare al Gabinetto Saracco l'appoggio già accordato al Gabinetto Pelloux, e lo ha dichiarato esplicitamente allo stesso on. Saracco: ma esige per altro che la base del Ministero si mantenga nell'antica Maggioranza, estendendosi, al più, a qualche gruppo affine di Sinistra, di tinta neutra, come i gruppi di Nasi, Finocchiaro, Fortis.

Voi comprenderete come questo indirizzo sposta completamente l'orientamento della crisi, che l'on. Saracco intendeva dapprima risolvere con vedute più larghe e più conciliative.

Ad ogni modo, sarebbe prematuro qualsiasi giudizio, perchè nessuna scelta è ancora sicura, nè lo sarà sino a stasera, se pur lo sarà.

GLI AVVENIMENTI CINESI

La colonna Seymour a Pechino.
L'attacco della Legazione - I feriti di Taku.
Un fantastico racconto del "Daily Express"

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 8,07:

Eccovi le ultime notizie dalla Cina. Da Shanghai, 20, il *Daily Telegraph* riceve: «Dopo una ardua marcia, nella quale ebbe frequenti lotte coi cinesi, la colonna comandata da Seymour è giunta a Pechino nel pomeriggio di domenica, 17. Ben sette distinte volte i cinesi, numerosissimi, ci attaccarono. Fra essi vi erano molti cavalieri, ma la più parte erano male armati. Talcolta i cinesi combatterono con grande coraggio. Le perdite dei cinesi durante la marcia sono stimate a cinquecento uccisi. Le perdite degli stranieri sono leggiere.»

E' impossibile dire il vero stato delle cose a Pechino, perchè circolano molte voci contraddittorie, nè si sono ricevute ancora notizie dalle Legazioni nè dagli europei colà residenti. Nessun'altra notizia è giunta sulla situazione di Pechino fuorchè quella che (secondo un dispaccio da Roma) sarebbe stata mandata dal console italiano di Shanghai, riferendo che le comunicazioni sono ristabilite e che le Legazioni sono salve. (*E' la notizia comunicata da Visconti-Venosta al Senato.* — *N. d. R.*)

Appena degno di menzione è il racconto stravagante telegrafato da Shanghai al *Daily Express*, secondo il quale il principe Tuan, capo dell'Amministrazione dell'imperatrice, avrebbe incendiato la reggia, uccisi l'imperatore e l'imperatrice, e quindi si sarebbe suicidato. Il dispaccio soggiunge che, dopo il primo attacco alle Legazioni, i ministri ed i loro impiegati e servitori si rifugiarono alla Legazione inglese, intorno alla quale sono concentrate le truppe europee.

Il contrammiraglio Bruce, comandante la squadra inglese, telegrafa che un ammiraglio cinese era presente alla presa di Taku, e condiscese a non partecipare al combattimento. Soggiunge che Tientsin è interamente tagliata fuori dalle comunicazioni. Poi dice: «Ultimamente durante la notte un vivo fuoco di fucileria in quella direzione. Tremila russi, comandati da un maggior-generale, sono qui. Le mie relazioni con le Autorità alleate sono ottime.»

Sembra che i feriti nella presa di Taku siano più numerosi di quanto si era detto dapprima, essendo un centinaio. Essi si trasporteranno su un piroscafo giapponese alla stazione navale di Sasebo, a cura della Croce Rossa giapponese.

Milleduecento uomini erano stati sbarcati alla stazione ferroviaria di Taku la notte del 16, con l'intenzione di attaccare i cinesi alle spalle, mentre le navi li bombardavano di fronte; ma l'avere i cinesi aperto il fuoco prima che l'ultimatum spirasse, impedì l'esecuzione del piano.

Risulta che durante il combattimento, il comandante l'incrociatore giapponese fu ucciso. Venne pure ucciso il capitano Lans, comandante la cannoniera tedesca *Iltis*; il tenente Kuhne fu ferito.

***

Londra, 21 (*Stefani*). — Il *Times* ha da Hong-Kong: «I *boxers* presero la città di Nichau, ed uccisero i magistrati.»

Gli incendi di Tientsin.

La *Stefani* ci comunica da **Londra, 21**:

Alla Camera dei comuni il sottosegretario Brodrick legge il seguente telegramma del console inglese a Tientsin: «I *boxers* danneggiarono gravemente la ferrovia a nord di Tientsin, e incendiarono la cattedrale cattolica, la cappella delle missioni e numerose case cinesi. Le truppe cinesi non impedirono gli eccessi. Le guardie estere dipendenti dalle concessioni uccisero un centinaio di *boxers*.»

Il Giappone e la questione cinese.

Ci scrivono da Vienna, 20:

Notizie londinesi qui pervenute riferiscono che l'opinione pubblica nel Giappone, in seguito agli avvenimenti cinesi, rivela ora quello stesso fermento che si era manifestato all'epoca della guerra colla Cina.

Una buona parte della stampa giapponese, specialmente quella d'opposizione, dichiara essere ormai dovere imprescindibile del Governo di procurarsi nuovi punti d'appoggio per la posizione del Giappone nella Cina; a questo proposito si accenna al fatto che, mentre negli ultimi anni parecchie Potenze europee posero piede nel litorale cinese, il Giappone invece dall'epoca della guerra si astenne da una simile azione, e quindi non si procurò alcuno compensazioni per gli acquisti fatti dalle altre Potenze.

Da parte ufficiale giapponese, si risponde invece che i ministri responsabili di questo Stato non si lasceranno trascinare da questa corrente popolare, ove pure ingrossi, ad alcuna intrapresa annessionista. Se il Giappone, in seguito alla sua vicinanza al focolare della rivolta, è al caso, prima di ogni altra Potenza, di soccorrere e spegnere questo incendio, si considera però, come le altre Potenze, non soltanto il guardiano dei propri interessi, ma nello stesso tempo organo esecutivo degli altri Stati, i cui cittadini ed i cui interessi materiali sono minacciati dal movimento dei *boxers*.

Che poi questa parte del Giappone apparisca sotto questa luce a tutti i Governi, lo dimostra il fatto che la compiuta spedizione di 1000 uomini a Tientsin seguì un pieno accordo delle Potenze. Da questo punto di vista si avranno da considerare le ulteriori misure a cui si vedrà indotto di ricorrere il Governo giapponese in seguito al progredire del movimento rivoluzionario in Cina.

Un grave pericolo corso da Kitchener
attaccato dai boeri entro un vagone.

Ci telegrafano da Londra, 21, ore 9:

Eccovi i particolari di un grave pericolo corso da lord Kitchener il 14 corrente. Kitchener dormiva in un vagone della ferrovia Kopje-Siding, quando alle tre di mattina trecento boeri apersero il fuoco sul vagone. Kitchener ebbe il tempo di sellare il cavallo e galoppare sino a Rhenoster, a due miglia più in là, ove il colonnello Spens era accampato con 1300 uomini e sei cannoni.

I boeri distrussero l'acquedotto testè riparato e fecero deviare il treno.

Una colonna di transvaaliani provenienti dal Natal marcia per rinforzare gli orangisti dello Stato libero.

La pietà di Guglielmo II.

La *Stefani* ci comunica da **Kiel, 21**:

Si è inaugurato dinanzi alla chiesa della guarnigione un monumento, rappresentante Cristo con una donna inginocchiata ai suoi piedi. L'imperatore pronunziò un discorso. Disse che il monumento deve essere un segno commemorativo per tutta la marina. Le mogli dei marinai debbono cercare conforto nel Redentore se i loro mariti si trovano in pericolo.

NELLA BIBLIOTECA DELLA «STAMPA»

GIOVANNI RONCAGLI: *L'Italia in casa e fuori.* — Milano, U. Hoepli. L. 4 50.

Il capitano di corvetta Roncagli in 50 nitide carte e cartine, e in brevi note geografico-statistiche, dà una nozione esatta dell'Italia e dei suoi possedimenti coloniali, riunisce i piani topografici delle città maggiori e dei porti principali, offre, insomma, un'opera che deve andare nelle mani di quanti vogliono conoscere il loro paese.

LUIGI ROUX, direttore
AUDASSO PAOLO, gerente.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 20 giugno:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali

Minima + 10,9   Massima + 24,5

Stato atmosferico — Ore 9: nuv. p. sereno; ore 15: coperto; ore 21: nuvolo p. sereno.

Acqua caduta mill. 0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*):

Temperatura massima del giorno 19: + 30,0

Id. minima della notte dal 19 al 20: + 19,0

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 20: + 24,6

Id. minima della notte dal 19 al 20: + 18,0

22 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 44, tramonta alle ore 20, minuti 15.

Bollettino meteorologico.

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 15,30:

Italia, 24 ore. Barometro dappertutto salito fino a 3 mm. al sud est; temperatura poco aumentata, qualche temporale e alcune pioggie di carattere temporalesco sulla Penisola inferiore. Stamane cielo alquanto nuvoloso in Piemonte, Lombardia e Alto Veneto; vario sull'Italia centrale, sereno sull'inferiore.

Venti deboli predominanti intorno a levante. Barometro quasi livellato intorno a 763. Probabilità: venti deboli varii; cielo vario sulla valle padana, quasi sereno altrove, qualche temporale.

MERCATI E COMMERCIO

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, giugno (sera) 19 20

		19	20
Farine 12 M — pel corrente	Fr.	27 15	27 20
» — per luglio	»	28 —	28 10
» — 4 agosto-settembre	»	28 10	28 25
» — 4 4 mesi ultimi	»	26 —	26 —
Mercato fermo.			
Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	31 75	32 —
» raffinato id.	»	104 50	104 75
Mercato fermo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	32 62	32 87
» » a 4 mesi da ottobre	»	29 37	29 37
Mercato fermo.			

LIVERPOOL, giugno (sera) 19 20

Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani sostenuta — Brasiliani calma — Egiziani facile — Surats calma. — Domanda per il mercato in generale buona con buonissime offerte.

		19	20
Vendite della giornata	Balle N.	8,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	7,500	9,500
Importazioni	» »	8,000	2,000
Americani a consegnare: pel corrente	D.	5 25/64	5 19/64
per giugno-luglio	»	5 7/16	5 27/64
per agosto-settembre	»	5 13/64	5 27/32
per ottobre novembre	»	5 17/64	5 21/64

Bruno Egiziano in ribasso di 1/16.
Bengala in ribasso di 1/16.

HAVRE, giugno (sera) 19 20

		19	20
Cotoni — Vendite	Balle N.	1,200	2,700
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	2,000	4,000
Mercato calmo.			

ANVERSA, giugno (sera) 19 20

		19	20
Frumento — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	18 50	18 40
» » per luglio	»	18 60	18 60
Mercato calmo.			

BREMA, giugno (sera) 19 20

		19	20
Petrolio raffinato — Mercato calmo.			
» disp. Rmk.		6 85	6 85

MAGDEBURGO, giugno (sera) 19 20

		19	20
Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.			
» di Germania 88 disp. Rmk.		10 95	11 05

MARSIGLIA, giugno (sera) 19 20

		19	20
Frumenti — Importazione quintali		28,347	14,491
» Vendite		3,000	1,000
Mercato calmo, prezzi invariati.			

MERCATO DI NEW YORK 19 20

		19	20
Cambio su Londra	D.	4 87 3/4	4 87 3/4
» Parigi	»	5 17 1/2	5 17 1/2
Petrolio Standard White	»	7 85	7 85
» » a Filadelfia	»	7 80	7 80
Cotone Middling	»	9 1/16	9 1/16
» » a New Orleans	»	9 1/16	9 3/16
Entrata cot. nei porti Stati Uniti balle N.		15,000	40,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	7,000	2,000
» pel Continente	»	3,000	2,000
Frumento rosso	C.	83 —	81 —
Grano turco	»	47 —	47 3/8
Farine extra	»	2 85	2 85
Nolo cereali per Liverpool	»	2 3/4	2 3/4

		19	20
Caffè — Mercato calmo.			
» — Rio fair disponibile	»	8 1/2	8 1/2
» — » good pel corrente	»	7 15	7 15
Zucchero Muscavado N. 12	C.	4 1/8	4 1/8

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci della Camera di commercio ed arti di Torino

21 giugno 1900.

LUOGO	Gialli indigeni puri da L.	Gialli indigeni puri a L.	Bianchi e verdi puri da L.	Bianchi e verdi puri a L.	Incrociati diversi da L.	Incrociati diversi a L.	Quantità Kg.
Acqui	29	31	—	—	—	—	600
Alba	30	31 50	—	—	—	—	4150
Alessandria	26	27	—	—	—	—	500
Asti	27	35	—	—	—	—	7500
Bra	27	35	—	—	—	—	670
Brusasco	27	30	—	—	—	—	970
Carmagnola	28	34	—	—	—	—	560
Casale Monf.	28	30	—	—	—	—	1200
Cavour	30	31	29	30	30	32	1530
Casteln. Asti	30	32	—	—	—	—	575
Canelli	30	33	—	—	—	—	1000
Cortemilia	31	29	—	—	—	—	40
Cuneo	30	34	28	—	27	30	178
Fossano	30	34	—	—	32	27	400
Ivrea	28	31	—	—	—	—	1000
Lodi	30	33 50	—	—	30 60	30	6800
Nizza Monf.	30	32	—	—	—	—	950
Novara	27	34	22	30	25	28	3000
Parma	30	32	33	30 50	—	—	1000
Pinerolo	29	33	21	29	21	[illegible]	1900
Racconigi	33	34	27	30	26	27	12100
Saluzzo	31	33	30	34	29	31	3150
Savigliano	30	33	—	—	26	30	3000
Stradella	29	35	—	—	—	—	1600
Voghera	28	32	—	—	—	—	800
Torino	27	33	—	—	—	—	1600

Il carbone.

Genova, 20 (*Stefani*). — Ieri furono scaricati 1289 carri, di cui 486 di carbone pei privati.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane
20 giugno 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. It. 5 0/0 cont.	100 475	101 60	100 275	100 60
Id. fine mese	100 65	100 65	100 650	100 75
Id. 4 1/2 0/0	109 125	109 70	109 42	109 725
Az. Meridionali	730 —	733 —	735 —	731 25
» Mediterranee	538 —	554 —	553 —	567 50
» Cred. Fond. It.	— —	— —	— —	— —
» Banca d'Italia	850 —	848 —	849 —	854 —
» B. Comm. It.	663 —	665 —	— —	— —
» Credito Italiano	558 —	558 —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	201 —	— —	— —
» Banca Generale	84 —	83 —	84 —	83 50
» Rubattino	436 50	437 50	— —	— —
» Raffineria	481 50	430 —	— —	— —
» Soc. Carb. Rom.	— —	370 —	— —	— —
» Carb. Aosta	— —	923 —	— —	— —
» Acciaierie Terni	1470 —	1470 —	— —	— —
» Costr. Venete	73 —	72 50	73 —	73 —
» Edison	390 50	— —	— —	— —
» Metallurgica It.	100 —	197 —	196 —	196 —
» Molini di Roma	— —	— —	65 —	— —
» Omnibus Roma	— —	— —	305 —	— —
» Gas di Roma	— —	— —	791 —	— —
» Condotte acqua	— —	— —	247 —	— —
» Ferriere Ital.	147 —	146 —	147 —	148 —
Obbl. Ferr. It. 3 0/0	303 75	304 —	303 50	303 75
» Ferr. Merid. 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Chèque Parigi	106 10	106 175	106 20	106 075
» Svizzera	105 45	— —	— —	— —
» Londra	26 63	26 65	— —	— —
» Germania	130 35	130 70	— —	— —

GENOVA, 20, ore 16. — Prezzi della sera — Rendita contanti 100 57 — Fine corrente 100 65 — Prestito 100 60 — Banca 849 — Meridionali 733 — Mediterranee 553 — Rubattino 437 50 — Raffineria 480 — Credito Italiano 558 — Acciaierie Terni 1460 — Galliera 273 — Ferriere 147 — Banco Sconto 201 — Raffineria n. 348 — Cambio 106 15.

Continuano realizzi; però buone ricompre.

Cambio ufficiale pel 21 giugno L. 106 11

BORSA DI TORINO — 21 giugno.

Rendita corso medio d'ufficio 100 50.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia 5	106 07 1/2	106 17 1/2	106 07 1/2	106 07 1/2
Svizzera 4 1/2	105 50	105 60	105 40	105 50
Germania 5 1/2	130 50	130 60	130 40	130 50
Londra 3	26 60 —	26 60 —	26 55	26 63 —
Id. lungo	—	—	—	—

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia - Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.

Id. *ridotto e di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa od in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netto da ogni tassa*.

Rendita 5 0/0 per c. 100 50.

Rendita 5 0/0 per f.c. 100 62 1/2, 100 65.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	851 —	— —	B. Comm.	664 — 665 —
Ferr. Mer.	732 —	731 —	Cred. It.	555 50 556 50
Ferr. Med.	553 —	— —	B. Sconto	200 — 201 50

Cronaca della Borsa. — 21 giugno. — E' confermato da Parigi l'arrivo degli europei a Pechino, e le notizie in generale sono meno allarmanti.

Non per questo all'esordio di stamane, preparato dai primi arrivi di Milano pessimi, si ebbero qui prezzi discreti, chè anzi pareva dovessi rincararsi la dose del ribasso, e i primi corsi furono debolissimi.

Molti eccellenti acquisti su tutte le quote valsero a risollevarla e ricondurla in chiusura agli ultimi corsi di ieri. Misero successo invero, ma pur sempre di conforto nel grande scoraggiamento imperante.

Stazionario il cambio a 106 [illegible].

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 20 giugno *Apertura - Chiusura*

	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 amm.	— —	— —
» » 3 0/0	— —	100 —
» » 3 1/2 0/0	— —	101 75
Rendita Italiana 5 0/0	— —	94 45
Cambio su Londra a vista	— —	25 12
Consolidati inglesi	— —	100 13/16
Obbligazioni Lombarde	— —	340 —
Cambio sull'Italia	— —	5 3/4
Turco Nuovo	— —	22 75
Banca di Parigi	— —	1113 —
Tabacco	— —	470 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	104 90
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	— —
Rendita Spagnuola Estera	— —	71 80
Banca Ottomana	— —	541 —
Argento fino	— —	330 50
Credito Fondiario	— —	693 —
Rote	— —	525 —
Lotti turchi	— —	114 50
Ferrovie Meridionali	— —	682 —
Rendita Russa nuova	— —	84 75
» Portoghese	— —	24 30
Banca di Francia	— —	4065 —
Cambio Madrid	— —	28 75

BORSA DI VIENNA, 20.

Credito Austriaco	699 —	Cambio su Londra	242 50
Lombardi	123 —	Lire italiane (carta)	90 90
N. Anglo Austriaca	259 50	Rend. Austr. (arg.)	97 40
Austriache	670 —	Id. in carta	97 60
B. Austro-Ungarica	17 50	Union Bank	611 —
Napoleoni d'oro	19 35	Rend. Austr. in oro	116 45
Argento	100 —	Ungherese in oro	91 50
Cambio su Parigi	96 45	B. Paesi Bassi	425 —

BORSA DI BERLINO, 20.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	55 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	65 70
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austr.	217 75	Ferr. Meridionali	127 10
Rendita Italiana	94 20	Ferr. Mediterranee	90 90
Id. 3ª serie	94 40	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	85 40	Rublo (contanti)	216 00
Rend. Turca 1 0/0	22 75		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 20 (Chiusura).

Consol. inglesi	101	1/16	Egiziano 1881	[illegible]
Rendita Italiana	94	3/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Argento fino	27	3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	[illegible]
Spagnuolo	70	3/8		
Turco nuovo	22	1/8		

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (89)

I drammi del Monte di Pietà

NOVISSIMO ROMANZO INEDITO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

PARTE SECONDA

I.

Cinque anni dopo.

Nel mese di maggio 1868, un po' meno di cinque anni dopo gli avvenimenti che abbiamo narrato, c'era al Ministero della marina una di quelle feste che hanno fatto epoca nella storia gioconda del secondo impero.

Il palazzo della piazza della Concordia era splendidamente illuminato. I saloni del Ministero, ornati dei fiori i più rari, risplendevano della luce di mille lumi. Tutto il mondo elegante era là: l'imperatore e l'imperatrice s'erano degnati di onorare della loro presenza la festa data dall'ammiraglio che comandava in quel tempo al Ministero della via Royale. Le uniformi brillanti degli ufficiali di marina, gli abiti ornati di decorazioni dei membri del corpo diplomatico, quelli verdi degli accademici, la tenuta ufficiale, o, piuttosto, la livrea dei senatori di quel tempo, le *toilettes* delle belle invitate rivaleggianti di ricchezza e di eccentricità, tutto ciò dava alla riunione un carattere di originalità gioconda.

Ad un tratto, in mezzo al frastuono, una notizia corse rapidamente nei saloni; le coppie danzanti rallentarono i loro passi, le conversazioni particolari cessarono, e vi fu in tutti un vivo movimento d'attenzione. Gli è che s'era visto comparire in una delle sale del Ministero il giovane, l'ardito e già celebre viaggiatore, l'uomo del giorno, l'eroe della festa, l'uomo in onore del quale era data, dicevasi, il superbo cavaliere Raoul di Savignan.

Il fratello minore del conte Ettore di Savignan era di una bellezza perfetta, dolce e fiera ad un tempo. Aveva la fronte spaziosa, i capelli bruni, ondulati; gli occhi azzurri, dallo sguardo penetrante, respiravano la bontà; il naso dritto, la bocca dalle labbra rosse d'un disegno squisito, tutto il bel volto virile e sorridente incorniciato da una morbida barba bruna, alquanto più chiara dei capelli, la carnagione abbronzata dal sole dei tropici, la regolarità generale e l'espressione dei tratti formavano un insieme dei più simpatici. La sua figura era svelta e slanciata; le estremità delle membra rivelavano la provenienza aristocratica; l'aria di vigore, di salute che si vedeva in tutta la persona diceva la vita all'aria aperta, le lunghe camminate, i mille pericoli vinti nei viaggi attraverso al mondo. D'una eleganza suprema sotto al suo semplice abito nero ornato dal nastro rosso, insegna della Legion d'Onore di cui aveva ricevuto il diploma quel mattino, Raoul di Savignan procedeva con passo lento e sicuro, chinando il capo a destra e a sinistra, assai sorpreso degl'infiniti saluti coi quali lo accoglievano, dando il braccio a sua sorella, la marchesa di Treffières.

Tutta bionda, tutta *frisée*, tutta gentile, gracile in apparenza e piena di grazia, una vaporosa apparizione, la marchesa Lorenza di Treffières, la sorella di Ettore e di Raoul, la moglie del generale. Infaticabile al piacere, ella era, sotto la sua parvenza delicata, la vivente immagine di *Frou-Frou*, una delle fate di quella Corte dove i più stravaganti capricci, le idee le più audaci, gli atti i più strani facevano d'una bella donna un idolo, d'una bambola una regina.

Con Raoul e Lorenza veniva pure il generale marchese Achille di Treffières. Sul suo volto nobile e fiero riflettevansi il suo coraggio indomabile, la sua lealtà, la sua generosità rara. Alla Corte e nelle *mess* d'ufficiali lo chiamavano correntemente « il bollente Achille » e pel suo impareggiabile valore e per la sua violenza straordinaria.

Benchè di molto più vecchio di sua moglie, benchè i suoi capelli fossero già tutti bigi, e benchè ogni tanto un breve accesso di reumatismo venisse a ricordargli le notti fresche d'Africa succedenti alle giornate caldissime, il generale era ancora robusto come una quercia e il suo passo era fermo, svelto come quello di un giovane ufficiale.

Quella sera, per esempio, il generale non aveva l'aria affatto contenta; egli lanciava ogni tanto verso sua moglie uno sguardo irritato, e sotto ai grossi mustacchi le sue labbra atteggiavansi ad un sorriso che aveva più l'aria di una smorfia.

Aveva regalato, tempo addietro, alla marchesa una *aigrette* superba tutta guarnita di perle orientali che gli era costata assai; e benchè sapesse quanto suo marito prediligeva quel gioiello, la capricciosa marchesa non aveva approfittato dell'occasione per adornarsene.

Avanti d'uscire egli ne aveva fatta l'osservazione, ma Lorenza aveva risposto che la acconciatura non comportava quell'ornamento; come egli insisteva ella se l'era cavata con una di quelle graziose risposte d'*enfant gâté* alle quali non c'è più da replicare; ma tuttavia il generale non era di buon umore, e quella persona che quella sera gli avesse, come si suol dire, pestato un piede sarebbe stato il mal capitato.

Ad un tratto il suo sguardo si fece anche più duro; aveva visto una persona che gli era orribilmente antipatica.

Era un giovane alla moda che si trovava dappertutto, senza sapere donde veniva, al quale stringevan tutti la mano senza conoscerlo. S'occupava, diceva, d'affari finanziari, s'incaricava, al bisogno, d'aiutare i prefetti dell'impero ad assicurare l'elezione dei deputati ben pensanti; giocatore intrepido, piacevole attore da salone, ballerino emerito, capace più di chiunque altro a dirigere un *cotillon*, ricercato dagli uomini per la facilità e la buona grazia colle quali rendeva loro servizio, desiderato dalle donne pel suo bell'aspetto e la gentilezza delle sue maniere, camerata di tutti e amico di nessuno, amante di parecchie, forse, quel bel damerino aveva avuto, dicevasi, un affare giudiziale dei più spiacevoli dal quale s'era tratto cogli onori della guerra.

Quale era, egli aveva il dono d'irritare, colla sua sola presenza, il buon generale, e si dirà che questi era dotato di certo buon fiuto quando si saprà che quel giovane così ricercato e così seducente non era altro che la nostra antica conoscenza, Renato Turquoise. Aveva fatta la sua strada, il cinico socio di Falker, e si permetteva, adesso, di trattar da pari a pari con certi personaggi che, quando lo avessero meglio conosciuto, si sarebbero lasciati tagliar la mano piuttosto che acconsentire a stringere la sua.

Insomma, il generale non aveva nulla di particolare da rimproverare a Turquoise, e siccome la marchesa lo trovava utile qualchevolta, piacente sempre, il signor di Treffières lo sopportava, perchè abituato a cedere sempre ai capricci dell'adorabile bambina che portava il suo nome.

(Continua).

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o